



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI LINGUE LETTERATURE E CULTURE STRANIERE

Corso di Studio in Lingue e Letterature Straniere

GENESI E SVILUPPO DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE

PROVA FINALE IN STORIA MODERNA

Presentata da:

Flavia Carmelinda Burgio

Matricola: 0000988283

Indice

Introduzione	4
Capitolo 1. Contesto economico, politico e socio-culturale	6
1.1 Assetto economico e politico del mondo occidentale nel XVIII secolo	6
1.2 Rivoluzione demografica & commercio internazionale	9
1.3 Amministrazione delle terre	11
1.4 Quadro socio-culturale dell'immaginario settecentesco	13
1.5 La borghesia	18
Capitolo 2. Fine dell'assolutismo monarchico	19
2.1 Ancien Régime	19
2.2 Deficit economico francese e la proposta di Necker	21
2.3 Convocazione degli Stati Generali	23
2.4 Giuramento della Pallacorda e la nascita dell'Assemblea Nazionale	25
2.5 Assemblea Nazionale Costituente	26
2.6 La presa della Bastiglia	27
2.7 Abolizione del feudalesimo	30
2.8 Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino	30
2.9 Marcia su Versailles	33
Capitolo 3. Rinnovamento delle istituzioni francesi	34
3.1 Riforme amministrative , elettorali ed economiche	34
3.2 Costituzione civile del clero	35
Capitolo 4. Caduta della monarchia e instaurazione della Première République ...	36
4.1 Clubs	36
4.2 Costituzione del 1791	37
4.3 Dalla guerra all'Austria alla fine della monarchia	38
4.4 Elezioni	40

4.5 Convenzione Nazionale e proclamazione della Prima Repubblica	41
4.6 Il processo e l'esecuzione di Luigi XVI	42
4.7 La controrivoluzione interna.....	43
4.8 Fine del Club dei Girondini	44
 Capitolo 5. Governo rivoluzionario dei Montagnards	45
5.1 Regime del Terrore, riforme & conseguenze.....	45
5.2 Dal Grande Terrore al colpo di stato del 9 termidoro.....	49
 Capitolo 6. Le Directoire.....	52
6.1 Il “Terrore bianco” e la Costituzione dell’anno III.....	52
6.1.1 Tentativo realista del 13 vendemmiaio.....	53
6.1.2 La ripresa realista e il colpo di Stato del 18 fruttidoro	53
6.1.3 La congiura degli Eguali Tentativo realista del 13 vendemmiaio	54
6.2 Gli ultimi anni del Direttorio	55
 Capitolo 7. Napoleone e la fine della rivoluzione.....	56
7.1 L’avvento di Napoleone.....	56
7.2 Il 18 brumaio e la fine della Rivoluzione	57
 Bibliografia.....	60
Sitografia	60

Introduzione

La rivoluzione francese è una complessa serie di eventi che da secoli affascina storici e studenti, una pagina di storia che ancora oggi trasmette il messaggio di come la volontà di libertà trovi sempre la sua strada. Gli eventi accaduti nella Francia tra il 1789/99 suscitano ancora oggi pareri controversi, vengono lodati, esaltati ma anche criticati e svalutati. Nonostante ciò, è impossibile confutare che la rivoluzione sia un punto di riferimento per l'agenda politica del mondo a seguire, e in particolare dell'Ottocento. E' un punto di non ritorno della storia, una rottura politica e sociale così radicale che tornare a prima di essa è impossibile, seppur vi saranno alcuni vani tentativi. Pensiamo a quanto avviene con la Restaurazione di Vienna nel 1815, che si porrà l'obiettivo di ristabilire l'equilibrio prerivoluzionario, sebbene sarà impossibile attuarlo del tutto. La rivoluzione di Francia è una cesura profonda, seppur inserita all'interno delle rivoluzioni atlantiche la sua eco è maggiore nei paesi del vecchio continente rispetto alla rivoluzione americana, potremmo dire che travolge gli equilibri europei.

Oltre a rappresentare uno spartiacque, è un travolgimento che possiede delle connotazioni radicali. Vi sono alcuni fondamentali elementi che rendono la rivoluzione in Francia un evento che trasforma radicalmente la struttura politica e sociale. Ci basta pensare al volantinaggio, la fogliazione, la propaganda politica, i comizi, le manifestazioni, le insurrezioni, e l'assunzione di piazza come luogo della discussione politica. Nasce l'idea di un popolo che s'identifica nella nazione e si fonde nella patria. E' la storia di un nuovo modo di concepire la "nazione", non più rappresentata dalle sfere aristocratiche della popolazione ma dai ceti rurali e medio borghesi. E' la storia di come la secolare patria dell'assolutismo monarchico passerà attraverso il sistema della monarchia costituzionale, alla Repubblica e infine al Triumvirato. Il suo radicalismo si esprime bene in una precisa iconografia, la decapitazione della testa regia di Luigi XVI acclamata dalla folla.

Al di là dei vari giudizi a essa affidati, la storia della rivoluzione francese affascina per la sua modernità. Si tratta, infatti, di un percorso che si apre e si conclude nell'intento di rinnovare la Francia e abbandonare definitivamente ogni traccia dell'Ancien Régime nel passato. Apre la strada alla lotta per le libertà individuali inviolabili, partorendo uno tra i più moderni documenti della sua epoca, la *"Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino"*. Il suo messaggio di libertà raggiungerà le sue colonie dove si assiste alla liberazione dalla schiavitù dei cosiddetti "giacobini neri" di Haiti, evento chiave nella storia del razzismo e dello schiavismo del Mondo Atlantico. La rivoluzione porterà alla nascita di uno Stato di Diritto, dove la legge oltre a essere uguale per tutti, stabilisce i limiti del potere e i diritti delle persone a prescindere dal censo, dal credo e, in seguito, anche dal sesso, abolendo per sempre il privilegio. Infatti, sebbene la rivoluzione sia prettamente maschilista, emergono delle figure femminili che possiedono l'audacia di dare vita a progetti letterari di rivendicazione dell'uguaglianza di genere, come la *"Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina."* Non è sbagliato affermare che la rivoluzione chiude di per sé l'età moderna, inaugurando l'Ottocento e la contemporaneità, come afferma lo storico britannico Hobsbawm. Come ogni evento storico epocale, anche la rivoluzione francese assume una sua portata "mitica" immaginifica, letteraria e iconografica che travolge.

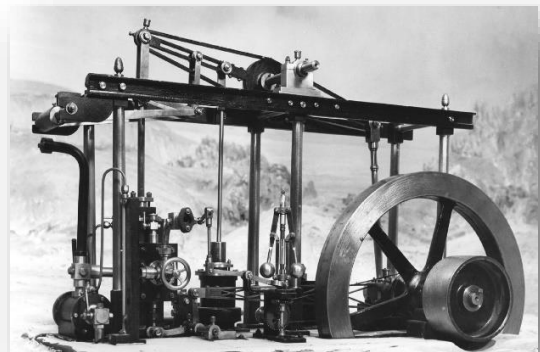
Questo percorso si apre con un overview dell'immaginario politico, economico e culturale europeo nel XVII secolo, per proseguire nel dettaglio con l'esplorazione delle varie tappe che compongono la grande rivoluzione francese.

Contesto economico, politico e socio-culturale

1.1 ASSETTO ECONOMICO E POLITICO DEL MONDO OCCIDENTALE NEL XVIII SECOLO

Il Settecento annuncia un momento di rinascita, incremento e novità nel mondo europeo e d'oltreoceano. Il mondo che si affaccia al XVIII secolo è reduce da un passato segnato da numerosi conflitti religiosi e pestilenze, la cui ultima grande rivoluzione fu il parlamentarismo inglese che si configura come tentativo di rivoluzione democratico. Il secolo precedente vede il susseguirsi di scontri e crisi, ricordiamo lo svolgersi della Guerra dei Trent'anni e le guerre di Luigi XIV. Nel grande quadro generale, spostandoci verso un'ottica che vuole inquadrare l'andamento economico e l'innovazione agricola, si potrebbe dire che il mondo vede alcune significative rivoluzioni.

L'ingresso al nuovo secolo segna dunque una svolta, è il secolo che introduce nello scenario ideologico e politico le nozioni dei "lumi", e le nuove scoperte, come la macchina a vapore di Watt sperimentata per la prima volta all'altoforno di Creusot, il telaio meccanico di Catwright, la mongolfiera e il vaccino contro il vaiolo di Jenner, solo per citarne alcune. E' il secolo delle enciclopedie, dei fiorenti dizionari e delle traduzioni, delle Costituzioni e del sentimento nazionale.



Indubbiamente, grande valore assume il concetto di rivoluzione. Pioniera fra tutte, le colonie inglesi d'America che a partire dalle deliberazioni della Virginia per le libertà coloniali nel 1765, inaugurano quella che lo storico francese Jacques Godechot definisce "un'unica grande rivoluzione occidentale atlantica".

Si tratta, dunque, del diffondersi di una vasta ondata rivoluzionaria costituita da “più rivoluzioni a catena”. Seppur in ciascun paese queste assumono una propria fisionomia, è possibile delineare un tratto comune, come una sorta di “internazionale” ideologica-politica, i popoli iniziarono a comunicare, pensare e agire secondo analoghi ideali.

Tra le rivoluzioni post-americane che segnano l’Europa nell’ultimo tratto del Settecento vediamo, i moti ginevrini, irlandesi e olandesi del 1781- 83, gli sconvolgimenti francesi del 1787-89, le rivolte in Belgio e nella Germania renana, nelle Province Unite e in Svizzera, per seguire in Italia e in seguito giungere sino in America Latina agli albori del XIX secolo. La teoria espressa dallo storico Godechot, si basa sul presupposto che l’Europa viene investita da un clima rivoluzionario non solo ideologico e politico ma anche economico, agrario, demografico, scientifico e culturale. In tale contesto la Rivoluzione Francese assume una sorta di ruolo di “nazione guida”, grazie al suo carattere decisivo e innovativo viene anche riconosciuta come la “rivoluzione dell’uguaglianza” poiché imprime grandi cambiamenti nella storia del mondo a seguire, battendosi per l’uguaglianza e i diritti dell’uomo.



«Non si limitò a proclamare la repubblica, ma istituì il suffragio universale; non affrancò soltanto i bianchi, ma abolì la schiavitù; non si appagò della tolleranza, ma riconobbe a ciascuno il diritto di non aderire a nessuna confessione religiosa». – G. Lefebvre.

Tuttavia, è importante sottolineare che con la nozione di “mondo” si vuole intendere quei paesi europei, degli Stati Uniti e in minor misura le colonie europee e l’Impero Ottomano, dove la rivoluzione francese ebbe una grande eco. Al contrario, alcuni paesi rimasero totalmente estranei ai cambiamenti apportati da tale evento, come l’Asia e l’Africa.

Dando uno sguardo alla politica estera internazionale, le sfere degli alti poteri di paesi come l’Austria, la Prussia e la Russia percepirono gli sconvolgimenti della rivoluzione americana e francese esclusivamente come motivi di gioia.

La rivoluzione americana in particolare ebbe un duplice effetto, da un lato si tradusse nell'indebolimento della suprema patria Inghilterra. Dall'altro, lo scoppio della guerra d'America, che vedeva Francia, Spagna e Province Unite allearsi alle tredici colonie americane, fu l'occasione perfetta per i sovrani degli stati d'Europa continentale, Federico II di Prussia, Caterina II di Russia e Maria Teresa d'Austria, di occupare quei territori di cui la Francia impegnata su un altro fronte era alleata, ovvero Polonia e Turchia. Avvenne così la prima spartizione della Polonia nel 1772, due anni dopo lo smembramento della Turchia con il trattato di Kainardji.

In seguito alla vittoria d'America, Francia non poté aiutare tali stati minori a causa delle forti perdite economiche e militari subite. Allo stesso tempo la rivoluzione olandese del 1783-87 risultò nel risorgere dell'Inghilterra affianco alla Prussia, le quali attuarono una politica di spartizione che stavolta mirava anche alla Svezia e a Venezia.



Russia e Austria ripresero la guerra contro la Turchia subito dopo la fine della rivoluzione olandese nel 1787, approfittando dei disordini che prendevano piede nella Francia del 1789.

In sintesi, si potrebbe dire che gli avvenimenti delle rivoluzioni in America e Olanda non vennero recepiti in modo esaustivo, bensì svalutate e viste come occasioni di conquista dell'indebolito Occidente. In questo clima, le grandi potenze di Austria, Prussia, Russia rivolsero le loro attenzioni verso l'espansione mentre l'Inghilterra si preoccupò prioritariamente di contrastare l'espansione russa, così i disordini che albergavano in Francia venivano visti esclusivamente come l'occasione ideale per diminuire la concorrenza. In tal modo le idee della rivoluzione francese ebbero una via d'espansione incontrastata.

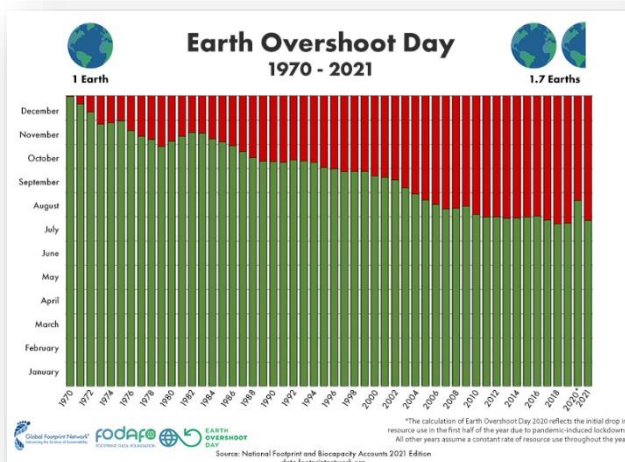
1.2 RIVOLUZIONE DEMOGRAFICA & COMMERCIO INTERNAZIONALE

La prima grande rivoluzione del Settecento fu quella demografica, collegata alle innovazioni nel campo agricolo e igienico-sanitario. Malgrado fino al 1730 i livelli demografici europei rimasero stazionari, nell'arco del XVIII secolo si registrarono incrementi eccezionali.

L'Inghilterra, dove avvenne la prima transizione industriale, contava nel 1789 ben 12 milioni di abitanti, l'Italia 17, l'Austria 20 e solo la Russia eguagliava il numero della Francia, paese più popolato del mondo occidentale con circa 26 milioni di abitanti. Certamente, la situazione demografica francese ebbe un certo rilievo politico e una caratterizzazione ben definita, sulla quale ci soffermeremo in seguito. L'aspetto demografico non va sottovalutato, in quanto porta con sé delle significative conseguenze economiche.

Come afferma l'economista inglese Thomas Malthus, l'incremento demografico è la principale causa della povertà e della fame. La popolazione e le risorse naturali disponibili sulla Terra sono strettamente legate, di fatti, il destino del pianeta è dipendente dal modo in cui gli umani impiegano le risorse. Nel *Saggio sul principio della popolazione* (1798), Malthus sostiene che la crescita demografica è "geometrica", mentre quella dei mezzi di sussistenza è "aritmetica", dunque è necessario il mantenimento di una progressione

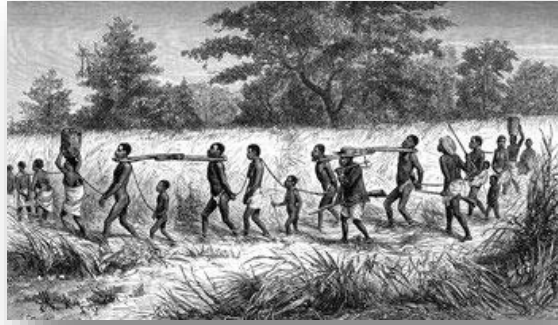
costante altrimenti la produzione di risorse non sarà necessaria a soddisfare il fabbisogno della popolazione. Infine, la lezione di Malthus lascia uno spunto di grande riflessione. E' naturale chiedersi se tale percorso di immiserimento della popolazione mondiale non sia già iniziato, poiché nel 2021 l'*Earth Overshoot Day*, giorno in cui i consumi annui superano il numero di risorse disponibili, è stato proclamato il 21 Luglio.



L'incremento demografico è in parte legato a un'altra grande rivoluzione settecentesca, ovvero il cambiamento dei consumi. La volontà dei popoli di espandersi, arricchirsi e in certa misura trarre guadagno, li spinse alla creazione di imperi coloniali.

L'incontro con nuove usanze, culture, metodi e prodotti fu determinante in Europa. Ad esempio, vennero introdotte nuove colture come il mais americano, più resistente e produttivo del grano fino, soprattutto in Spagna, Francia, nei Balcani e nell'Italia settentrionale. Inoltre, ricordiamo come il mais insieme alla patata divenne un vero e proprio cibo "di classe", in quanto destinato alle classi più povere sebbene spesso fu causa di malattie come la pellagra, dovuta a una carenza di vitamine e proteine che tale alimento non poteva garantire.

Il commercio internazionale crebbe, iniziarono ad essere prodotti beni di lusso come il The, importato soprattutto dalle colonie inglesi in America; il caffè, bevanda che svolse un ruolo sociale in Francia dove veniva degustata dagli aristocratici nei caffè letterari; e infine lo zucchero e il tabacco, oggi grandi simboli del tremendo retroscena dell'imperialismo che gravava sulla schiavitù dei coloni nelle piantagioni.



L'Inghilterra deteneva un indubbio monopolio nell'ambito delle importazioni, Londra divenne il centro commerciale di maggiore rilievo e la metropoli europea più vasta superando nettamente Parigi. Di particolare importanza fu la scoperta inglese dei metodi indiani di lavorazione del cotone, essi permisero la vasta diffusione di questa fibra che venne impiegata soprattutto nella produzione di biancheria intima e da letto, ciò incrementò il livello igienico della popolazione in quanto tali tessuti potevano essere lavati più frequentemente senza essere rovinati.

Il Settecento è anche il triste momento in cui il fenomeno della schiavitù, radicatosi nel mondo occidentale già nel secolo scorso, crebbe esponenzialmente. Le prime testimonianze di una tratta atlantica triangolare degli schiavi africani si rintraccia soprattutto nella vasta produzione coloniale spagnola e inglese del Seicento. Ricordiamo a tale merito l'opera della scrittrice inglese Aphra Behn, *Oroonoko*, dove vengono accuratamente tracciati i dettagli di tale sistema. I primi ad aprire la tratta furono i Portoghesi, con destinazione Brasile, seguiti da Spagnoli e Francesi che puntavano sul mar dei Caraibi.

Dal Seicento, il monopolio passò dai Portoghesi agli Inglesi, Olandesi e Francesi. Essi prelevavano dalla Guinea africana forza lavoro giovane e robusta in cambio di armi, tessuti e prodotti in ferro, li sottoponevano a una disumana e deplorabile traversata oceanica, per poi impiegarli nelle piantagioni coloniali, privandoli di qualunque diritto e dignità umana. Un destino meno atroce era riservato al mondo arabo, dove gli schiavi venivano impiegati nelle corti europee come servitori di palazzo, sebbene questi venissero evirati prima di fare ingresso nei vari paesi. Complessivamente si contano tra i 6 e i 10 milioni di schiavi, cifra ancora oggi indeterminata ma indubbiamente preoccupante. Fu



solo verso la fine del Settecento che iniziò il processo di abolizione di tale sistema, la Francia rivoluzionaria ne fu pioniera con l'abolizione del *Code noir* precedentemente imposto da Luigi XIV.

Il mondo nativo venne illustrato nella letteratura di viaggio europea come incontaminato e selvaggio. I luoghi dell'America latina, della Costa d'Avorio e della Guinea divennero palcoscenico e spettacolo allo stesso tempo. Da un lato, le nuove terre, le

loro popolazioni, usi e costumi entravano nell'immaginario europeo come affascinanti souvenir esotici. Dall'altro, questo "nuovo mondo" era necessario alle potenze europee impiegate nei commerci marittimi per dare prova della loro superiorità. Ciò rientrava nella necessità di creare un'identità nazionale, concetto ancora molto labile che si riferiva soprattutto alla preservazione della purezza di un popolo attraverso la differenziazione dal diverso, che non poteva essere integrato a essa.

1.3 AMMINISTRAZIONE DELLE TERRE

Seguiamo, adesso, le orme marxiane nel presupporre che la congiuntura sociale ed economica influenza l'evoluzione storica, con l'intento di ricercare le cause che portarono nel mondo occidentale del XVII secolo una ventata rivoluzionaria. L'Europa del settecento viene spesso suddivisa dagli storici in due regioni costituite da differenti strutture sociali.



Da un lato, l'Europa occidentale a ovest dell'Elba (escluse Spagna e Italia meridionale), dall'altro l'Europa d'oltrelba.

Nella prima restano solo poche tracce del regime feudale in Inghilterra, Italia meridionale e Province Unite, mentre questo stato di soggezione sociale è scomparso in paesi come la Francia, Savoia e Germania occidentale. Il contadino,

sebbene non sia un proprietario, diviene un libero censuario e ciò gli permette di disporre delle terre che lavora come meglio crede. Addirittura lasciarle in eredità o vederle, in cambio del pagamento di censi o diritti signorili. Inoltre, nonostante il clero e la nobiltà possiedano la maggior parte dei possedimenti, il contadino può continuare a beneficiarne in parte poiché vengono affittati a mezzadria.

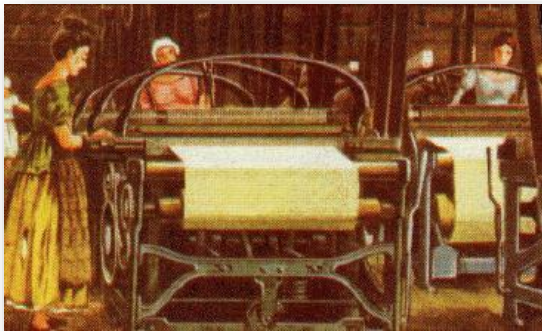
Un punto essenziale concerne il sistema agricolo e la struttura di tali appezzamenti. In quest'area d'Europa, infatti, si trovano tanto campi chiusi da siepi, che favoriscono l'individualismo del contadino; quanto campi senza recinzioni, dove tutti i coltivatori devono coltivare uguali prodotti, sistema del quale si approfittano braccianti e manovali. Dal punto di vista sociale questo sfocia in proteste dei censuari di recintare i campi e dei contadini che lamentano il peso delle imposte reali, delle Chiesa e dei signori.

D'altro canto, nell'aria d'oltrelba, in Spagna e in Italia meridionale sopravvive una struttura di forte servaggio. Contadini e braccianti si pongono allo stesso livello, entrambi diventano servi legati alla terra del signore, unico possessore delle terre. Inoltre, il livello d'istruzione è quasi nullo e frequenti sono gli scoppi di rivolte disordinate e brutali.

Aumentando la ricchezza, i prezzi s'innalzano e di fatti il potere d'acquisto di artigiani, agricoltori e operai diminuisce drasticamente, ciò è causa di numerose rivolte in Francia in seguito a diverse crisi di approvvigionamenti tra il 1770 e il 1788.

In generale, vediamo dunque come le regioni ad ovest possiedono città ricche con fiorenti commerci e grandi porti, dove la classe intermedia della borghesia poté gradualmente arricchirsi e acquisire un sempre maggiore spessore politico. Nelle regioni ad est invece, la borghesia è poco sviluppata e il suo ruolo è minimo nelle dinamiche socio-economiche delle piccole città.

Secondo un rapporto di consequenzialità, i paesi dove il commercio si sviluppa con maggiore importanza sono i primi beneficiari della grande rivoluzione industriale. Inghilterra, Francia, Paesi Bassi, Germania occidentale e Italia settentrionale vedono a

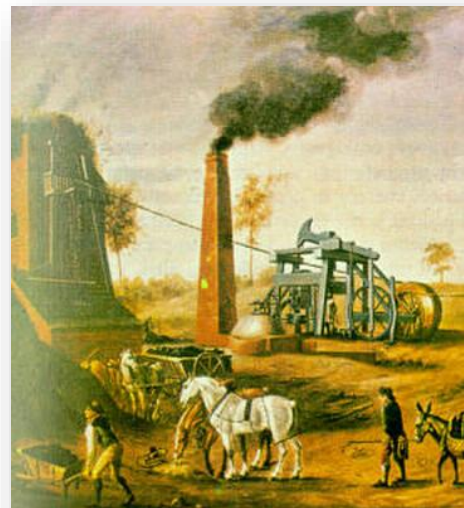


partire dalla seconda metà del XVIII secolo la sostituzione dei piccoli impianti artigianali con le grandi manifatture che impiegano la forza idraulica e del vapore in sistemi di meccanizzazione del lavoro.

Ovviamente, tali macchine necessitano di un carburante. Si apre così la strada ai numerosi progressi tecnologici nel campo della metallurgia e delle attività minerarie nella ricerca di combustibili. Si

comincia dunque, a lavorare il ferro impiegando il carbon fossile e abbandonando così quello vegetale.

Inizia l'ascesa del sistema capitalistico, facilitato anche dalla nascita di banche soprattutto in Inghilterra e nelle Province Unite. Dal punto di vista industriale l'Inghilterra regna indiscussa, l'inizio di tale processo risulta nell'aumento del lavoro salariato, che insieme alle recinzioni dei campi e la rotazione agricola pluriennale dona a tale paese i presupposti per diventare quell'impero planetario che sarà sul finire del XIX secolo. Diversa era ad esempio, la situazione francese sfavorita dalla maggiore vastità del territorio e la sua densità demografica sulla quale gravano la presenza di campi e latifondi non coltivati e un sistema di rotazione quadriennale.



1.4 QUADRO SOCIO-CULTURALE DELL'IMMAGINARIO SETTECENTESCO

«L'illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro» -I. Kant

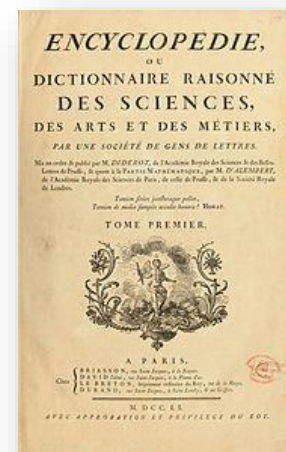
Non vi è alcun modo migliore se non quello di intraprendere l'esplorazione dell'aspetto culturale settecentesco a partire dalla più celebre citazione del filosofo tedesco Immanuel Kant. Egli, considerato il padre fondatore dell'illuminismo tedesco, racchiude in una frase un messaggio che riflette lo spirito di un secolo e non solo.

Il Settecento è definito come "età dei lumi", in quanto vede il nascere del movimento filosofico, sociale, politico e culturale dell'illuminismo, determinante per l'evolversi della storia umana. E' il secolo della ragione, dell'intelletto sopra i sentimenti, razionalità sopra impulsività. E' il secolo in cui gli uomini vengono rischiarati dal lume della ragione e l'umanità raggiunge così la sua età matura.

I primi germi del pensiero illuminista sono da rintracciare nel periodo che si estende dalla fine del XIV e la fine del XV, con lo sviluppo dell'Umanesimo. Esso è il primo movimento a porre, dunque, l'uomo e la sua libertà individuale al centro dell'universo. Tali ispirazioni vengono rivisitate da pensatori quali Cartesio, Spinoza, Locke, che ne fanno strumento per combattere l'oscurantismo medievale.

L'uomo s'interroga, il dubbio diventa la prima tappa necessaria nel tentativo di conoscere la verità, il dialogo e il confronto sono i metodi privilegiati per raggiungerla.

L'illuminismo nasce in Inghilterra ma presto si sviluppa anche in Francia, Germania e Italia. Opera maestra di tale movimento viene redatta da un gruppo massiccio di intellettuali diretti da Denis Diderot e Jean-Baptiste Le Rond d'Alembert, si tratta de «Enciclopedia ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers». Diviene da subito una sorta di manifesto della volontà illuminista di organizzare in modo sistematico e razionale tutto il sapere umano. Una summa complessiva della conoscenza.



Accanto a tale evento pioneristico, osserviamo a partire dal 1700 alla vera e propria “epoca d’oro” dei caffè letterari. Già a partire dal XVI secolo appaiono i primi caffè in Europa, luoghi dove gli intellettuali si radunano per discutere di politica e cultura, stimolati dalla bevanda e dall’atmosfera che la stessa crea. Nel Settecento, si assiste al boom dei caffè letterari in Francia, si pensi che Parigi soltanto contava una stima di oltre 3000 caffè. Fenomeno ad esso associato fu lo sviluppo dei cosiddetti “salotti culturali”.



Tradizione già presente ai tempi di Luigi XIV, si tratta di incontri organizzati prevalentemente da esponenti dell’alta borghesia, dove i *philosophes*, termine con cui si delineavano gli illuministi, si riuniscono per leggere testi, analizzare tesi e discutere sulle tematiche diffuse al di là del mondo salottiero. Sottolineiamo come in questo ambito hanno una grande importanza le donne, *les salonnieres*, in quanto si occupano di organizzare gli incontri presso le loro dimore

partecipando attivamente ai dibattiti. Elemento significativo se contrapposto al ruolo passivo che la donna assume nello sviluppo politico ed economico.

Esploriamo brevemente le idee di alcuni grandi personalità che ispirano il pensiero dei *philosophes*. Seguendo Descartes, infatti, si diffonde l’idea che non bisogna più accettare acriticamente un dogma, bensì sottoporlo al vaglio della ragione umana, nozione che si evolverà dopo Newton e l’esperienza scientifica.

Locke, afferma che l’uomo sarebbe riuscito a padroneggiare le leggi naturali e disciplinare la natura per rispondere ai suoi scopi. Quella di Locke è un’idea che parte dal presupposto che lo scopo dell’umanità sia la ricerca del benessere. Si tratta di un concetto che, in realtà, affonda in radici più profonde. Infatti, è Sir Francis Bacon tra i primi intellettuali a immaginare un mondo utopico dove gli uomini impiegano la scienza e la tecnica nello sfruttamento delle risorse naturali col fine del benessere e dello sviluppo del regno dell’uomo, si parla della celebre “*New Atlantis*” (1624).

Infine, Locke viene ricordato per il suo intervento sulle vicende della Rivoluzione inglese del 1689, nel quale afferma che alla base di ogni governo vi sia un trattato tra sovrano e sudditi, e che esso sia caratterizzato dalla separazione dei poteri; esecutivo del sovrano e legislativo dei sudditi.

Montesquieu, nell’*Esprit des lois* (1748) teorizza la medesima dottrina. Il potere legislativo viene affidato “al corpo dei nobili e al corpo che sarà scelto per rappresentare il popolo”, mentre il potere esecutivo “deve essere nelle mani d’un monarca perché questa parte del governo, che ha bisogno quasi sempre d’una azione istantanea, è amministrata meglio da uno che da parecchi”. Infine il potere giudiziario viene affidato a giudici tratti dal popolo. In tale modello, dunque, i poteri legislativo ed esecutivo si limitano a vicenda, infatti: “Il potere esecutivo [...] deve prender parte alla legislazione con la sua facoltà

d'impedire di spogliarsi delle sue prerogative [...]”. Egli propone alla Francia un modello di monarchia costituzionale sul modello inglese, respingendo il regime assoluto e rivendicando il principio di sovranità popolare.

Diversa è invece la posizione di Voltaire, filosofo parigino, il quale non si oppone al dispotismo bensì ne teorizza una limitazione sul modello del dispotismo illuminato. Sistema in cui il sovrano, riconosciuto come difensore della classe borghese, viene affiancato dai philosophes. Voltaire, attacca i nobili per i loro immani privilegi finanziari e la Chiesa, principale oppositrice alle tendenze illuministiche. Inoltre, afferma il “diritto naturale” dell’uguaglianza di tutti davanti a re criticando il metodo di assegnazione della giustizia, sebbene esemplare in questo campo fu Cesare Beccaria nel suo “*De delitti e delle pene*”.

E’ indubbiamente impossibile tralasciare la figura di Rousseau nel parlare dei lumi. Filosofo, scrittore, pedagogista e musicista svizzero, considerato teorico della “democrazia”. Le sue origini umili segnano la sua posizione politica, rivolta a dare al popolo un sempre maggiore spazio nella politica. In particolare dà voce alla fetta di popolazione costituita dal piccolo artigianato, intermezzo tra la classe operaia e la borghesia. La sua è una figura di controtendenza che ebbe una forte eco, influenzò gli aspetti idealistico-egualitari e antiassolutistici alla base della Rivoluzione francese. Colpì per la sua visione etica Immanuel Kant nello studio della morale, e molti altri suoi discepoli come Mably nel tracciare un primo abbozzo di regime comunista.

Egli si occupa dell’analisi della natura umana, esplora le origini della disuguaglianza rintracciandole nella divisione della civiltà in lavoro e ricerca del profitto. Inoltre, contribuisce più di altri a creare la figura del buon selvaggio. Ricordiamo a tale merito la frase iniziale del suo “*Émile*” (1762), che ha come sottotitolo “o dell’educazione”:



(FR)

«Tout est bien
sortant des mains
de l'Auteur des
choses, tout
dégénère entre les
mains de
l'homme.»

(IT)

«Ogni cosa è
buona mentre
lascia le mani del
Creatore delle
cose; ogni cosa
degenera nelle
mani dell'uomo»

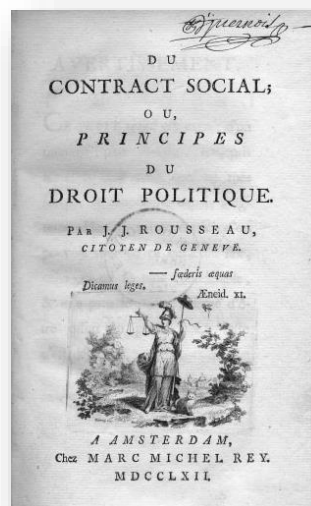
Rousseau afferma che l'uomo è semplicemente un essere neutro "né buono né cattivo, senza vizi né virtù". Egli si pone in forte contrasto con la concezione di Hobbes dello stato di natura come caos, disordine, egoismo e competizione, dove Homo homini lupus ("ogni uomo è lupo per l'altro uomo") dove si vive in uno stato di Bellum omnium contra omnes ("la guerra di tutti contro tutti"). Rousseau afferma che quanto teorizzato da Hobbes non sia che lo stato già degenerato dell'uomo. Le cause della degenerazione sono rintracciate nelle cattive influenze della società moderna, come la proprietà della terra, la religione organizzata, l'organizzazione tribale. Occorre dunque, per il filosofo, riportare l'uomo al suo stato di bontà naturale, attraverso la pedagogia e alcune riforme politiche.

Nel campo politico formula un'interessante teoria che elogia il modello repubblicano ginevrino, specchio dell'Atene antica. Sebbene si tratti di un modello che garantisce a tutti i cittadini di esercitare la sovranità, ciò è indubbiamente inapplicabile al vasto governo di uno stato. Nel *"Discorso sull'economia politica"* e *"Il contratto sociale"* (il quale si apre con la famosa frase: *«L'uomo è nato libero e ovunque si trova in catene»*) Rousseau espone la sua proposta politica ai problemi da egli stesso rilevati.

Partendo dal presupposto che ritiene impossibile ritornare effettivamente allo stato di natura, nei suoi discorsi cerca di coniugare giustizia e interesse della società, *«in modo che la giustizia e l'utilità non si trovino separate»*. Nel primo libro dell'opera dimostra l'inconsistenza dell'assunzione del "diritto del più forte", la forza non legittima un potere e il sottomesso non può che esserlo per forza, esclude dunque ogni principio di dovere, scelta e diritto. In seguito, scredita la nozione di schiavitù con la confutazione delle tesi sostenute da Grozio. Secondo Rousseau, un uomo non può scegliere di alienare la propria libertà se non per pazzia, inoltre chiunque rinuncia alla propria libertà non può con questo arrogarsi il diritto di rinunciare a quella dei suoi figli.

Dopo aver confutato la fondazione della società sulla base della forza o della schiavitù, rifiuta anche le fondazioni basate sul diritto divino o sul paternalismo politico, Rousseau illustra in che modo la comunità possa vivere in equilibrio regolata da precise convenzioni. A partire dalla nozione di popolo che come «[...] comunità deliberante caratterizzata da una precisa volontà, è il depositario di tutta la sovranità»; Rousseau si oppone a qualsiasi forma di rappresentanza. Il parlamento non può rappresentare il popolo, come aveva invece affermato John Locke. Per il filosofo francese il popolo è l'unico depositario del potere legislativo.

L'attività degli intellettuali illuministi diviene funzionale allo sviluppo di diversi settori, come l'agricoltura, l'industria e il commercio. Molti sono gli economisti e fisiocrati che contribuiscono concretamente allo sviluppo del paese, per citarne alcuni, Arthur Young e Robert Bakewell in Inghilterra con i loro procedimenti per incrementare la produzione di prodotti agricoli; Quesnay in Francia con la libera circolazione dei grani, l'abolizione dei diritti feudali e l'autorizzazione della recinzione.



D'altro campo, proprio per la vasta eco dei loro progetti e la risonanza che hanno le loro idee in tutte le classi più colte dell'Europa e dell'America, vengono considerati dagli storici del secolo XIX come causa primaria della scoppio di rivoluzioni. Infatti, alcuni dei grandi philosophes tra cui Diderot, Voltaire, Rousseau, Federico II di Prussia, vengono accusati come organizzatori di un vero e proprio complotto. Una tra le più illustri testimonianze di ciò è tratta dal romanzo "*Les Misérables*" di Victor Hugo, nelle parole che il piccolo Gavroche canta prima di cadere a terra trafitto (tomo V, libro I, capitolo 15). Sappiamo oggi, che le vere cause delle diverse rivoluzioni ebbero motivi più concreti, di natura economica e sociale, e che lo spirito indagatore illuminista non fu che l'anima di tutto ciò.

(FR)

On est laid à Nanterre, c'est la faute à Voltaire,
Et bête à Palaiseau, c'est la faute à Rousseau.
Je ne suis pas notaire, c'est la faute à Voltaire,
Je suis petit oiseau, c'est la faute à Rousseau.
Joie est mon caractère, c'est la faute à Voltaire,
Misère est mon trousseau, c'est la faute à Rousseau.
Je suis tombé par terre, c'est la faute à Voltaire,
Le nez dans le ruisseau, c'est la faute à... [Rousseau].

(IT)

Se siamo brutti a Nanterre, la colpa è di Voltaire,
Se siamo sciocchi a Palaiseau, la colpa è di Rousseau.
Se non sono un banchiere, la colpa è di Voltaire,
Se casa più non ho, la colpa è di Rousseau.
Se balzano è il mio carattere, la colpa è di Voltaire,
Se quattrini non ho, la colpa è di Rousseau.
Se son finito in terra, la colpa è di Voltaire,
Col naso nel canale finirò, la colpa è di... [Rousseau].

1.5 LA BORGHESIA

Il maggiore propulsore dell'Illuminismo è la borghesia. Essa è la vera e propria protagonista del secolo XVII. Si tratta di quell'ampio strato sociale che sin dalle sue origini nel medioevo accoglie il ceto medio/ medio-alto della popolazione conducendo la società verso la modernizzazione attraverso i secoli. Le sue origini sono antiche, risale, infatti, all'epoca della fondazione della città tra il XII e il XIII secolo quando indica quel gruppo di lavoratori che non risiede né presso il castello del signore feudale, neppure nelle sue terre, bensì nel piccolo centro fuori le mura (der. *burgensis*).

E' interessante osservarne l'evoluzione, in quanto inizialmente si pone come ceto intermedio tra clero e nobiltà e il ceto popolare costituito da manovali, contadini e servi. La borghesia si distingue poiché comprende lavoratori impiegati in attività commerciali, manuali e intellettuali, come bottegai, scrivani, notai, mercanti, artigiani, avvocati, medici, artisti. A partire dal XIII sino agli inizi dell'età moderna, con la ripresa economica e finanziaria, emergono nuove figure professionali come banchieri, tipografi, proprietari terrieri, precettori, maestri e burocrati.

Durante l'età del liberalismo assistiamo a un periodo di costante crescita dell'importanza culturale, sociale, economica e politica della borghesia, che presto si sarebbe posta come classe dominante. In Inghilterra, Francia e, in minor misura, in regioni europee come la Toscana, Genova e Germania dell'ovest, si assiste allo sviluppo di un'alta borghesia soprattutto grazie ai guadagni nel commercio marittimo coloniale.

Diversi sono i fattori che portano alla sua affermazione. Da un lato, è il principale supporto della cultura illuminista in quanto impiega il suo capitale per investire nel progresso tecnologico con la creazione di macchine e fabbriche. Di conseguenza, si



afferma nel XIX secolo come propulsore dell'economia capitalistica moderna. Dall'altro, è protagonista delle lotte contro l'assolutismo monarchico, di cui maggiori esempi furono l'affermarsi di un sistema parlamentare in Inghilterra, la Rivoluzione Americana e la Rivoluzione Francese.

E' facile intuire come affianco all'incremento del suo potere crebbe anche il suo bisogno di ottenere un'adeguata

partecipazione alla vita politica dei governi. Seguendo la nuova corrente di pensiero, la borghesia riconosce la necessità di combattere contro l'assolutismo monarchico, il potere divino, l'abolizione dei privilegi nobiliari ed ecclesiastici e, più in generale, contro le classi dominanti rivendicando il loro ruolo di settore più intraprendente della società.

Inoltre, bisogna puntualizzare come la partecipazione politica di tale classe avviene in maniera diversa in luoghi differenti. Osserviamo come a Londra il controllo del consiglio comunale è nelle mani di bottegai, artigiani e mercanti, che possiedono il compito di eleggere i quattro membri del parlamento. Situazione simile si presenta, ad esempio, a

Genova. Nelle Provincie Unite sono le più note famiglie di mercanti a governare Amsterdam, nonostante provocano risentimento nella media-bassa borghesia.

Un caso singolare si registra, invece, in Francia, paese tra i più popolati in Europa dove l'ampia classe media che accoglie borghesia e ceto popolare viene oppressa dalla volontà della nobiltà e del clero. Quella francese è, per certi versi, una classe dirigente ancora aristocratica che vedrà presto l'ondata rivendicatrice del cosiddetto "terzo stato" scuotere le sue fondamenta.

Fine dell'assolutismo monarchico

2.1 ANCIEN RÉGIME



«L'antico regime è un magma di cose vecchie di secoli e millenni lasciate tutte in vigore.»

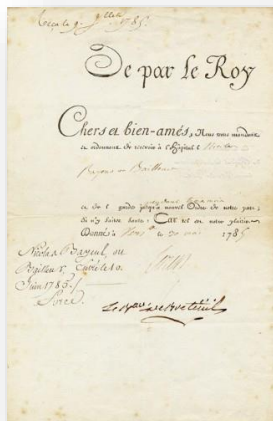
Pierre Goubert, *L'ancien règime*, Jaca Book, 1999.

Nell'intraprendere il percorso che attraverserà le varie tappe dello sviluppo della rivoluzione francese, non possiamo che partire da quello che era l'assetto politico e sociale della Francia prerivoluzionaria. *«La Révolution française a baptisé ce qu'elle a aboli»* (*«La rivoluzione francese ha battezzato ciò che ha abolito»*), tali sono le parole di Alexis Tocqueville nel saggio *“L'Ancien régime et la révolution”*, nel quale generalizza in ambito letterario il concetto di Ancien Régime come contrapposizione al periodo rinascimentale. L' Antico Regime indica il sistema di governo che precede la Rivoluzione francese del 1789, cioè la monarchia assoluta dei Valois e dei Borboni di Francia. Possiamo brevemente ripercorrere la lenta evoluzione del sistema politico e amministrativo nel periodo prerivoluzionario.

Dal punto di vista economico, durante l'Antico Regime l'economia è immobile. La società poggia ancora le sue basi sull'agricoltura nonostante i primi passi del settore commerciale. Socialmente vediamo come all'aristocrazia si oppone in maniera sempre più decisiva la nascente borghesia, priva di alcun privilegio della classe dominante. Politicamente è il periodo di massima affermazione della monarchia di stampo assolutistico che preserva le prerogative dell'aristocrazia e il clero. Di fatti, sarà solo con la condanna alla ghigliottina della regina Maria Antonietta (16 ottobre 1793), che verrà decretata la fine dell'Ancien Régime.



Il sovrano del Ancien Régime possiede un potere divino e ciò rende la sua volontà specchio del volere divino. Egli, nel promulgare leggi deve soltanto tener conto di Dio e “usi e costumi”, spesso vaghi e contraddittori. D'altro canto i sudditi non possiedono alcun diritto difendibile davanti allo Stato, come avverrà in seguito con lo Stato di Diritto. Il re può ordinare l'immediata incarcerazione di un individuo escludendone ogni possibilità di difesa o processo attraverso la “lettre de cachet”. Lettere chiuse dal sigillo reale (cachet) con le quali il monarca condanna alla detenzione secondo la sua volontà “*car tel est mon bon plaisir*” (“perché tale era la volontà del re”).



Infine, altro punto essenziale concerne la mancanza della libertà di culto. L'autorità ecclesiastica poneva a ferma censura la popolazione applicando il principio della Dieta di Augusta, “*cuius regio eius religio*”. L'unica religione ammessa nello Stato era dunque quella regia, ossia cattolica.

2.2 DEFICIT ECONOMICO FRANCESE E LA PROPOSTA DI NECKER

La Francia nel finire degli anni Ottanta del Settecento è travolta da una crisi innanzitutto politica, ma anche economica. In particolare tra gli anni 1787/88 si assiste a un tragico risvolto. A causa delle sfavorevoli condizioni climatiche, segnate da forti carestie, ne risultano annate di cattivo raccolto le quali provocano l'aumento prezzo della farina. Questa situazione si traduce in dure condizioni di vita, soprattutto per i contadini nelle campagne. A ciò si aggiunge un aumento costante delle tasse, del prelievo fiscale e dei canoni di affitto.

La Corona, necessita di pareggiare le spese militari accumulate in seguito alla precedente Guerra dei Sette anni, ma anche le guerre di Luigi XIV e le clamorose spese del palazzo reale. Il debito pubblico è dunque divenuto insostenibile e il paese rischia la bancarotta. Certamente, la prima risposta dello Stato è quella di aumentare le tasse, mantenendo il secolare privilegio per cui i nobili ne sono esclusi. In tale contesto vediamo il ceto nobiliare e l'élite del Terzo Stato porsi come veri protagonisti, o per meglio dire antagonisti, di quelle che sono le prime tappe della rivoluzione francese.

Di fronte a tale crisi finanziaria Luigi XVI convoca a corte diversi economisti sperando in una "ricetta" risoltrice. Viene così coinvolto nel governo un ministero delle finanze di estrazione borghese, Necker. Egli non è più un nobile, per la prima volta il ministero più importante è in mano a un alto borghese esperto di economia, chiamato al governo ad affrontare il tema della riforma fiscale, del debito pubblico e della finanza esclusivamente per le sue competenze.

Necker pone Luigi XVI di fronte alla nuda realtà. Propone una soluzione economica che potremmo ritenere dalla prospettiva alquanto moderna. Si tratta dell'emissione di "assegnati", una sorta di buoni cartacei che il popolo avrebbe acquistato in cambio di interessi che lo Stato s'impegnava a ripagare. Questi rappresentano pezzi del debito pubblico che assicurano allo Stato la liquidità necessaria a superare la crisi. Tale sistema subì diverse variazioni nel tempo ma è in auge ancora oggi, con diverse denominazioni come BOT o CCT, ovvero emissioni titoli di stato.

A differenza di quanto avveniva in passato, oggi gli stati emettono il loro debito pubblico sul mercato, dunque non viene acquistato esclusivamente dai singoli cittadini di una nazione bensì da diverse banche, privati, grandi gruppi industriali e finanziari. Di certo, più gli interessi sono alti, più lo stato è indebitato poiché questo indica la sua necessità di ottenere tale prestito. Si potrebbe dunque affermare che i titoli di Stato sono stati in parte inventati nella Francia del Settecento.



D'altro canto, occorre ricordare che a comprare gli assegnati nella Francia degli ultimi decenni del XVIII secolo, sono solo coloro che possiedono grande reddito, cioè la borghesia medio alta. Il Terzo Stato, e più precisamente l'élite di tale ordine, si afferma come principale finanziatore del debito pubblico. Parliamo di quella ampia fascia della

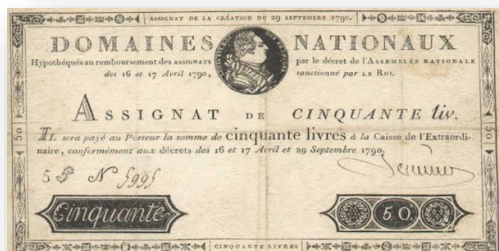
popolazione che comprendeva possessori di proprietà mercantili, proprietari di banche, o grandi liberi professionisti.

Nonostante ciò, Necker porta ancora più avanti i suoi progetti, rendendosi conto che questa prima svolta non sarebbe bastata ad assicurare alla Francia l'equilibrio economico di cui aveva bisogno. L'economista espone al re la

necessità di tassare anche la nobiltà e il clero. Tale proposta è dura, è inaudita per la classe dirigente francese. Si tratta di privare la nobiltà di quel privilegio che da secoli è rimasto come marker di distinzione del loro ceto rispetto al resto. I nobili di sangue non pagano le tasse, poiché con la loro discendenza si assicurano una posizione che va al di là della legge. Sono loro coloro che fin qui continuano a proclamarsi come "nazione".

Certamente la nobiltà si oppone e il re Luigi XVI si trova tra due fuochi. E' lo scontro tra nobiltà e clero contro l'alta borghesia del terzo stato, élite politicamente consapevole e istruita. La borghesia medio-alta costituisce la maggioranza della popolazione e inizia a costituirsi come "partito patriota", rivendicando l'eguaglianza dei sudditi di fronte alla legge e il suo ruolo di vero rappresentante degli interessi di tutta la nazione. Del resto, rappresenta il 98% della popolazione rispetto al 2% di nobiltà e clero. E' questo il quadro delle opposizioni politiche ad un passo dallo scoppio della rivoluzione, si parla di tassazioni, uguaglianza, adozioni di un sistema monarchico costituzionale, di certo differente da quando accadrà soli tre anni dopo quando si lotterà per la repubblica e il suffragio universale. E' questo il valore radicale della rivoluzione di Francia, a partire dalla convocazione degli Stati Generali la situazione precipiterà in maniera dirompente.

La nobiltà, pressata dalle richieste del Terzo Stato e la proposta di tassazione di Necker, richiedere la convocazione degli Stati Generali dopo più di 150 anni. In un certo senso si potrebbe dire che con questa decisione scelse la sua stessa condanna. Tale evento anima gli spiriti del popolo, è epocale, accresce la consapevolezza della forza che la borghesia possiede attraverso i comizi, le scritture dei cahiers de doléances, i comizi di elezione dei deputati del Terzo Stato. E' un mondo più istruito, quello che vive nell'età dei lumi, è un popolo che adesso sente maggiormente la necessità di essere coinvolto negli eventi politici.



2.3 CONVOCAZIONE DEGLI STATI GENERALI

La società francese è divisa secondo un ordinamento sociale in tre ceti, chiamati ufficialmente “Stati”; clero (Primo Stato), aristocrazia (Secondo Stato) e resto del popolo, costituito da borghesia e ceto popolare (Terzo Stato). Nonostante il Terzo Stato comprendeva la maggioranza della popolazione, aristocrazia e clero detenevano la supremazia, inoltre i diritti delle persone non erano assegnati in modo equo poiché questi due ceti possedevano privilegi di cui il resto del popolo era privato.



Gli Stati Generali vengono convocati per la prima volta dal re Filippo il Bello il 10 aprile 1302 nella chiesa di Notre-Dame a Parigi, e si riuniscono qualora il paese va incontro a pericoli imminenti. Si tratta di un organo capace di limitare il potere monarchico, sebbene il re possieda sempre l'ultima parola.

Gli ultimi Stati Generali dell'Ancien Régime vengono convocati il 5 maggio del 1789, per affrontare la grave crisi finanziaria che incombeva sulla Francia sotto il governo di Luigi XVI. Il re si espone al cospetto di ben 1139 membri eletti dai diversi Stati, 291 per il clero, 270 per l'aristocrazia e 578 per la popolazione urbana. Sottolineiamo, ancora una volta, che ad essere eletti come rappresentanti del Terzo Stato è la medio-alta borghesia composta principalmente da medici, avvocati (da soli circa 200 deputati), notai, commercianti e in generale, coloro che sapevano leggere e scrivere e possedevano delle ricchezze.

Viene scelto come luogo Versailles, poiché oltre ad ospitare il re, la corte e i suoi ministri, offre anche una sorta di protezione da Parigi. Infatti, è presso la capitale parigina che si fanno sempre più pericolose le trame dei nemici del governo, i quali hanno come punto di riferimento il “Palace Royal” del duca di Orleans. Infine, potremmo dire che Versailles, passerà da città simbolo dell'assolutismo a diventare culla della democrazia moderna.

I deputati dei diversi Stati vengono eletti in maniera differente. Le elezioni dei rappresentanti del Terzo Stato procedono attraverso una prima selezione di elettori locali (attraverso Stati provinciali) i quali elaborano i cahiers de doléances (quaderni dove vengono raccolte le lamentele e i voti da presentare al sovrano) e promettono di portare al governo le lamentele della loro località. Nel rapportarsi si sviluppa così una coscienza,

di quello che va, non va e quello che il popolo vorrebbe, anche alcune donne provano ad entrare in queste assemblee. E' una messa in moto di coscienza politica. Per gli altri due ordini, non è necessario ricorrere alle elezioni. Il clero elegge dunque tutti gli ecclesiastici, dai parroci ai vescovi, mentre il secondo ordine elegge i nobili tra le famiglie in possesso di un feudo.

Ogni Stato possiede una camera separata dagli altri due, ciascun ordine emette un solo voto e redige un unico cahier basato su quelli provinciali. Poiché i voti sono tre, clero e nobiltà solitamente soccombono la volontà del terzo stato.

Il 5 maggio 1789, i rappresentanti della borghesia hanno le idee chiare, affermano che «se si vuole salvare la Francia, tutto deve cambiare», richiedono alcune modifiche. Insolitamente, possono contare sull'appoggio della maggioranza dei rappresentanti del clero, i curati, e alcuni nobili dalle idee progressiste innovatrici. Tra cui, il marchese de La Fayette, il duca de La Rochefoucauld-Liancourt, e alcuni parlamentari come Lepeletier de Saint-Fargeau e Hérault de Séchelles.

Il Terzo Stato propone, dunque, di incrementare il numero dei suoi membri, abolendo l'obbligo di appartenenza all'ordine, ma soprattutto l'istituzione del voto per testa e la riunione dei diversi ordini in un'unica camera. I deputati puntano sulla loro natura di veri rappresentanti eletti direttamente dal popolo, a differenza degli altri due Stati.

Il 6 maggio si ricorda particolarmente poiché avviene il primo atto rivoluzionario all'interno di quelli che ancora per poco sono gli Stati Generali. Il Terzo Stato proclama i suoi componenti come "deputati dei Comuni", esprimendo la volontà di rifiutare l'appartenenza ad un ordine dell'apparato istituzionale per assumere quello di effettivi rappresentanti della nazione.

2.4 GIURAMENTO DELLA PALLACORDA E LA NASCITA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Le vicende proseguono cronologicamente con la data del 10 giugno, quando il conte Mirabeau riprende la proposta dell'abate Sieyès di invitare nobiltà e clero ad una revisione comune dei poteri in quella che sarebbe stata la “sala nazionale”, dove i membri avrebbero avuto lo scopo di redigere la costituzione dell'assemblea. Purtroppo, nessuno tra gli ordini privilegiati si mostra favorevole. Date le circostanze, Bailly viene eletto presidente temporaneo e il Terzo Stato si proclama “nazione” assumendo la denominazione di “Assemblea Nazionale”, sostenuta da Sieyès.

Il re si mostra indeciso lasciando trascorre gran parte del mese di giugno, fin quando il Consiglio del re accetta una sola delle proposte avanzate dal Terzo Stato. Viene permesso l'aumento dei suoi membri, liberati dall'obbligo di appartenenza a quel determinato ceto sociale. D'altro canto alcun editto viene redatto in merito alla variazione del sistema elettorale, poiché con la sua numerosità il Terzo Stato si sarebbe assicurato la maggioranza. Il sistema di votazione rimane pertanto inalterato.

Il 17 giugno, i deputati del Terzo Stato si riuniscono presso una sala dell'Hôtel des Menus-Plaisirs a Versailles per autoproclamarsi ufficialmente come “Assemblea Nazionale” (Assemblée Nationale). Essi si riconoscono come i legittimi rappresentanti del popolo di Francia, sebbene i poteri che inizialmente si attribuisce l'Assemblea furono di competenza esclusivamente fiscale.

Il 20 giugno 1789, il re ordina, come misura di contrasto, la chiusura di tale sala. La notizia della sua azione non è inaspettata ma giunge ai deputati in tempo per organizzare un'alternativa. Su proposta del deputato Joseph-Ignace Guillotin, si spostano nella vicina sala adibita al gioco della pallacorda. Qui si respira un'aria di irrequietezza ed eccitazione, un'adrenalinica passione che vede il presidente Bailly rifiutare la sedia che le venne offerta, salire su un tavolo e proporre il famoso giuramento, ricordato come Giuramento della pallacorda e scritto da Jean-Baptiste-Pierre Bevière.

L'Assemblea Nazionale giurava solennemente di non separarsi mai più fin quando non fosse riuscita a dare alla Francia una Costituzione.



(FR)

«L'Assemblée nationale, considérant qu'appelée à fixer la constitution du royaume, opérer la régénération de l'ordre public et maintenir les vrais principes de la monarchie, rien ne peut empêcher qu'elle continue ses délibérations dans quelque lieu qu'elle soit forcée de s'établir, et qu'enfin, partout où ses membres sont réunis, là est l'Assemblée nationale ;

Arrête que tous les membres de cette assemblée prêteront, à l'instant, serment solennel de ne jamais se séparer, et de se rassembler partout où les circonstances l'exigeront, jusqu'à ce que la Constitution du royaume soit établie et affermie sur des fondements solides, et que ledit serment étant prêté, tous les membres et chacun d'eux en particulier confirmeront, par leur signature, cette résolution inébranlable.[...]».

(IT)

«L'Assemblea nazionale, considerandosi chiamata a definire la costituzione del regno, a operare la rigenerazione dell'ordine pubblico e a mantenere i veri principi della monarchia, nulla può impedire che essa continui le proprie delibere in un qualunque luogo dove essa sia costretta a stabilirsi, e che infine, ovunque i suoi membri siano riuniti, là vi è l'Assemblea nazionale;

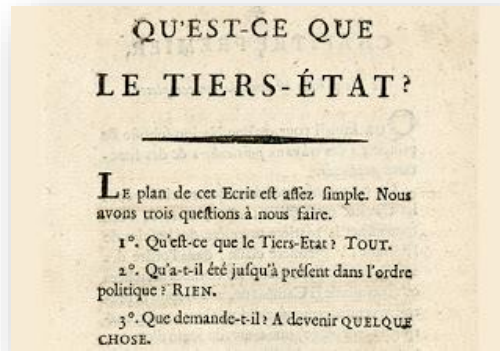
Decreta che tutti i membri di questa assemblea prestino, immediatamente, giuramento solenne di non separarsi mai, e di riunirsi ovunque le circostanze lo richiederanno, fino a che la Costituzione del regno sia definita e affermata su solide basi, e prestato che sia il detto giuramento, tutti i membri e ciascuno di loro in particolare confermeranno, con la loro firma, questa risoluzione inamovibile. [...]».

2.5 ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE

Il 9 luglio 1789 i rappresentanti dell'Assemblea nazionale, da adesso, costituente (Assemblée nationale constituante) si riuniscono per la prima volta in maniera ufficiale. Da questa data emblematica, ha origine un grande movimento rivoluzionario destinato a mutare il volto della Francia e a porre fine all'assetto dell'Ancien Régime, dando vita a una nuova società amministrata dalla borghesia.

L'Assemblea costituente è formata da 1145 deputati. Fra questi, il rinomato generale La Fayette, che aveva combattuto nella Rivoluzione Americana; il conte di Mirabeau, nobile ma anti-assolutista; l'astronomo Jean Sylvain Bailly, che sarebbe poi diventato il primo sindaco di Parigi; Robespierre, giovane avvocato di Arras, destinato a divenire un leader e l'abate Sieyès, ricordato per l'opuscolo *“Che cos'è il Terzo Stato?”*.

L'opera di Sieyès contribuì in maniera fondamentale per la diffusione delle idee rivoluzionarie all'interno della vasta popolazione francese. Infatti, nel suo opuscolo si pone accento sull'identificazione del ceto popolare come vera nazione, mentre la nobiltà e il clero non sono che pesi morti del paese. Inoltre, Sieyès parte dalla presupposizione che lo Stato per prosperare necessiti di attività private e funzioni pubbliche, così puntualizza che è proprio il Terzo Stato ad adempiere a tali funzioni. E' Tutto e allo stesso tempo non conta nulla nel campo politico.



La presenza di clericali e nobili all'interno del terzo ordine non deve sorprendere, si tratta di coloro che riconoscono e appoggiano il Terzo Stato come via per il nuovo mondo, la strada che avrebbe portato alla fine dell'Ancien Régime, lo svolta verso il futuro della Francia.

L'Assemblea ha inizialmente sede a Versailles, sebbene è costretta a trasferirsi a Parigi in seguito al trasferimento del re presso la capitale dopo le rivolte dell'ottobre 1789. All'interno dell'Assemblea i vari gruppi parlamentari si differenziano con i termini "destra" e "sinistra". In particolare, a destra siedono nobili e membri del clero; mentre a sinistra troviamo i rappresentanti dei ceti popolari, si tratta di tutti i deputati sfavorevoli ai privilegi dei restanti due ordini tra cui si distinguono repubblicani, monarchici, liberali e democratici.

L'Assemblea nazionale riuscì nel suo intento finale di promulgare la Costituzione nel 1791. Infine, avendo raggiunto il suo obiettivo si scioglie lo stesso anno quando viene sostituita dall'Assemblea legislativa, eletta a suffragio censitario. Vedremo in seguito nel dettaglio.

2.6 LA PRESA DELLA BASTIGLIA

L'11 luglio Necker viene destituito in favore di un conservatore amico della regina. Il popolo che da tempo teme ulteriori carestie e maggiore povertà, venuto a conoscenza della sua destituzione organizza, l'indomani, una grande manifestazione di protesta. L'animo della folla è acceso, vengono esibiti busti di Necker e del Duca d'Orléans, antirealista e liberale, mentre Desmoulins impugnando una pistola esclama: «*Cittadini, non c'è tempo da perdere; la dimissione di Necker è l'avvisaglia di un San Bartolomeo per i patrioti! Proprio questa notte i battaglioni svizzeri e tedeschi lasceranno il Campo di Marte per massacrarci tutti; una sola cosa ci rimane, prendere le armi!*».

Le Guardie svizzere, più obbedienti rispetto alle francesi simpatizzanti con la massa, ricevettero l'ordine di sparare sulla folla. Siamo in piazza Luigi XV, oggi riconosciuta

anche come *Place de la Concorde* o *Place de la Révolution*. Il re, riconoscendo il pericolo, non impartisce alcun ordine al generale dei soldati, che ha la situazione nelle sue mani e nella notte fa ritirare l'esercito.

La mattina seguente la folla popolare, che inizia ad assumere anche una certa indipendenza e autonomia decisiva, decide di dare fuoco a ben quaranta dei cinquanta ingressi della città di Parigi. La Guardia Francese stabiliscono un presidio permanente attorno alla capitale, sebbene i cittadini continuano a protestare. Le masse avanzano questioni come il proibito prezzo del pane e dei cereali saccheggiando molti luoghi sospettati di essere magazzini per provviste di cibo. Di fronte a tali disordini, gli elettori della capitale organizzarono una milizia composta da cittadini reclutati in tutte le città della nazione per il mantenimento dell'ordine civile.

Il 14 luglio gli insorti attaccano l'Hôtel des Invalides con l'intento di procurarsi delle armi ma non trovando la polvere da sparo, si dirigono verso la fortezza medievale adibita ormai a prigione, quale la Bastiglia. E' il luogo simbolo dell'assolutismo monarchico, carcere in cui i colpevoli trascorrevano il resto della loro vita, condannati attraverso le *lettres de cachet* senza alcun tipo di processo.

La guarnigione della fortezza è composta da circa un centinaio di soldati i quali, di fronte all'insorgere di una massa di circa 20 mila cittadini, manifesta reazioni diverse. Alcuni sparano, altri vengono travolti e molti si rispecchiano nella folla. Inizialmente si pensa ad una via mediatica che avrebbe permesso alla milizia popolare di entrare e visitare la Bastiglia, ma il governatore della fortezza decide di non piegarsi di fronte a tale rivolta, dichiarando di aprire fuoco solo se sotto attacco. Gli insorti si riversano all'interno della fortezza e di conseguenza la guarnigione della Bastiglia, su ordine del comandante, apre il fuoco sulla folla.

I rinforzi non arrivano e nel frattempo si assiste a un gruppo di 61 guardie francesi disertori che trascinano dietro sei cannoni, presi dalla loro caserma. Questi cambiano le sorti dello scontro quando puntano l'artiglieria contro le porte e i ponti levatoi. In questo clima, il marchese di Launay, governatore della Bastiglia, è il protagonista di un episodio singolare. Egli in preda all'eccitazione e la volontà di non arrendersi, scrive di fretta un bigliettino contenente il suo ultimatum. Se la folla non si fosse ritirata, avrebbe acceso i 20.000 chili di polvere da sparo all'interno della fortezza, facendo esplodere se stesso e tutti gli altri, piuttosto di consegnarli alla folla. La richiesta raggiunge gli insorti attraverso bigliettino passato da una fessura del ponte levatoio, ma viene respinta dagli animi popolari che incitano l'abbassamento del ponte e dunque la resa delle guardie. Il marchese si recò nei sotterranei nell'intento di compiere tale atto suicida ma due Invalidi, i sottufficiali Ferrand e Biguard, lo fermano proprio mentre, tremando, sta per compiere la detonazione fatale. Il caporale Guiard e il soldato Perreau, temono che il popolo e

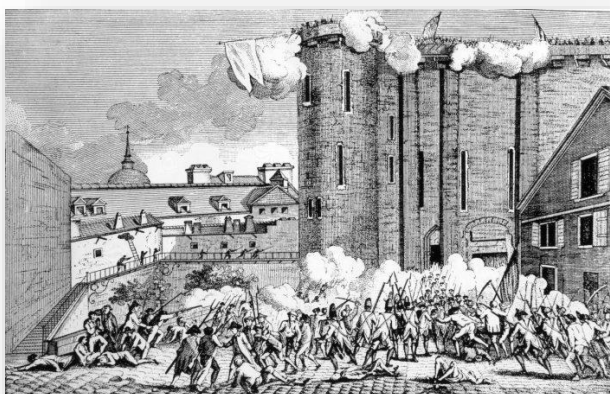


soprattutto le guardie disertrici usino i cannoni. Infine, aprono da soli le porte e abbassano il grande ponte levatoio, consegnando la fortezza.

Presso la corte regia a Versailles, la Presa della Bastiglia non suscita fin da subito l'effetto clamoroso che noi oggi le attribuiamo. Il re ne viene a conoscenza solo la sera del 14 luglio da un suo servitore; quando il re gli chiede: «È una ribellione?» - il servitore risponde: «No, sire! Una rivoluzione!».

Dunque, si può ben capire come le informazioni e gli aggiornamenti viaggino lentamente dal luogo fulcro della rivoluzione alla corte del re. Dopo i tumulti della Bastiglia, il conte di Mirabeau, uno dei leader dell'Assemblea esprime le sue preoccupazioni verso le folle armate che avrebbero condotto la Rivoluzione verso un percorso di violenza e distruzione incontrollata. Nasce la necessità di porre la situazione sotto controllo e il 15 luglio, il re compie il primo passo visitando l'Assemblea in prima persona. E' la prima volta che il

termine "Assemblea Nazionale" viene usato pubblicamente dal sovrano che esprime la fiducia nei deputati di mantenere l'ordine civile per la salvezza dello Stato.



I deputati prendono la decisione di inviare una loro delegazione a Parigi, nell'intento di sedare gli animi rivoltosi. In questo clima, Bailly viene prima eletto come prévôt des marchands (prevosto dei mercanti) e in seguito sindaco di Parigi, per la prima volta secondo la

volontà del popolo. Nel frattempo, La Fayette diviene nuovo comandante in capo della milizia urbana, propone la denominazione di "Guardia Nazionale" ed elabora come simbolo della milizia la coccarda tricolore, blu, bianca e rossa. Al blu e al rosso, colori della città di Parigi, La Fayette stesso aggiunge il bianco, colore della monarchia borbonica.

Infine il re, dopo aver fatto ritirare le truppe da Parigi, permette a Jacques Necker di rientrare nel suo governo; questi, il 16 luglio, riottenne la carica di Principal ministre d'État, ovvero di primo ministro.



2.7 ABOLIZIONE DEL FEUDALESIMO

L'estate del 1789 è investita da un grande tumulto, la popolazione viene travolta da psicosi collettive e dalla paura. Parallelamente all'accelerazione rivoluzionaria della capitale, il clima nelle campagne francese diventa sempre più caldo. Cresce il malcontento, varie sono le insurrezioni agrarie che si fanno voce della carestia incombente, della crisi manifatturiera e del costo della vita in crescita.

Dal 20 luglio al 6 agosto 1789, nelle campagne si diffonde un clima di panico generalizzato, suscitato dalla falsa notizia dell'invasione di briganti venuti a distruggere i raccolti e a trucidare. I contadini si armano dei mezzi ad essi disponibili come forche, falci e altri utensili e si recarono in massa presso i castelli dei signori locali per ottenere fucili e polvere da sparo. La loro rabbia verso i poteri dominanti trova un completo sfogo soltanto quando bruceranno i titoli signorili. Inoltre, s'impongono rifiutando di pagare i diritti feudali, e iniziando ad assaltare i castelli. La fame da un lato e la Rivoluzione dall'altro, innescano nelle campagne una miscela esplosiva.

L'Assemblea Nazionale, incaricata di mantenere un certo ordine, prende come misura contenitiva l'abolizione dei diritti feudali. Occorre sottolineare che non fu il re a procedere con tale decisione, dunque in questo momento sembrano esserci due poteri governanti dove uno sta prendendo il sopravvento. Era il 4 agosto 1789, data che sigilla la fine ufficiale dell'Ancien Régime. Nel novembre del medesimo anno, saranno sospesi i tredici parlamenti regionali confermando la distruzione del vecchio mondo.

2.8 DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEL CITTADINO

Qui si apre una delle pagine più affascinanti della storia moderna. Dal 20 agosto l'Assemblea Nazionale discute sulla progettazione della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* (*Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen*) che viene pubblicata nella versione definitiva il 26 agosto. Si tratta di un documento giuridico che cambia definitivamente la storia francese e non solo. Tale testo s'ispira alla precedente dichiarazione d'indipendenza americana, ponendosi lo scopo di sancire quelli che sono i diritti fondamentali dell'individuo e del cittadino. E' indubbio affermare che la Dichiarazione sia figlia della sua età. E' difatti intrisa dei principi sanciti dai philosophes e dalla borghesia dell'epoca. Ha un preambolo e 17 articoli che definiscono il concetto di "diritti naturali ed imprescrittibili" come la garanzia delle libertà individuali, la proprietà, l'uguaglianza tra gli uomini, soprattutto davanti alla giustizia. Il documento è fondamentale dal punto di vista politico poiché afferma il principio della divisione dei tre poteri politici e della separazione del potere politico dello stato da quello religioso, ponendo per sempre fine all'assolutismo di natura divina del re.

Leggendo il Preambolo possiamo notare subito alcuni principi fondamentali. Si apre in modo significativo “I Rappresentanti del Popolo Francese, costituiti in Assemblea Nazionale come l’assunzione che l’Assemblea Nazionale”, da qui l’assunzione di essere la nazione vera. Continua affermando i diritti inalienabili di John Locke, definiti come “sacri dell’uomo” in quanto laici, diritti che affermano come l’uomo venga prima del cittadino e di qualsiasi altra cosa, “(...) considerando che l’ignoranza, l’oblio o il disprezzo dei diritti dell’uomo sono le uniche cause delle sciagure pubbliche e della corruzione dei governi, hanno stabilito di esporre, in una solenne dichiarazione, i diritti naturali, inalienabili (...)”.

E’ una Dichiarazione che sancisce l’uguaglianza degli individui sotto ogni punto di vista, a prescindere dal loro credo o laicismo o dal ruolo sociale, essi sono uomini e cittadini diversi ma uguali e finalizzati allo stesso utile.

Il testo sancisce come ogni potere debba tener conto di tali diritti invalicabili, “affinché maggior rispetto ritraggano gli atti del potere legislativo e quelli del potere esecutivo dal poter essere in ogni istanza paragonati con il fine di ogni istituzione politica; (...)”

E’ un documento che vede gli uomini riuniti per la tutela dei loro diritti e soprattutto per essere felici, “affinché i reclami dei cittadini, fondati da ora innanzi su dei principi semplici ed incontestabili, abbiano sempre per risultato il mantenimento della Costituzione e la felicità di tutti”, è qui che diventa evidente il richiamo alla Dichiarazione americana. L’uomo è libero di essere, l’unico vincolo imposto è l’altro. Nessuno potrà essere molestato a meno che non vada contro la legge.

La Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino viene ratificata il 5 ottobre da Luigi XVI pressato dell’Assemblea e dall’animato popolo. Nel corso della Rivoluzione diversi uomini politici elaborano nuove Dichiarazioni che non sanciscono integralmente i diritti espressi dalla Dichiarazione del 1789. E’ questa che di fatto passerà alla storia come riferimento ufficiale per le nuove istituzioni. Infine, ci basta pensare che la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948, adottata da 58 paesi, s’ispira primariamente al testo redatto nella Francia di fine Settecento.

Sebbene la Dichiarazione apporta una ventata di libertà e uguaglianza, occorre assumere un’ottica realista e consapevolizzarsi del fatto che tali diritti furono sanciti esclusivamente agli individui di sesso maschile. Il 5 settembre del 1791, la scrittrice Olympe de Gouges pubblica la « *Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne* ». E’ un testo giuridico che vuole essere una critica non ironica verso Dichiarazione del 1789 e, più in generale,

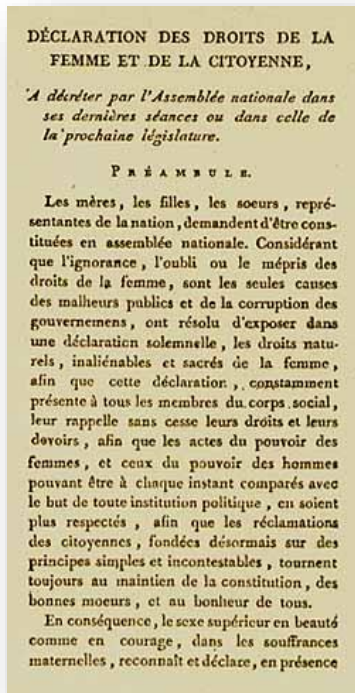


la Rivoluzione francese per aver dimenticato le donne nel suo progetto di libertà e di uguaglianza.

Assumendo le sembianze della precedente Dichiarazione, anch'essa si compone di un preambolo e 17 articoli. Il testo rappresenta un esperimento per certi versi affascinante, nel suo semplice sostituire alla parola "uomo", quella di "donna". Infatti, le donne non dispongono del diritto di voto, dell'accesso alle istituzioni pubbliche, alle libertà professionali e ai diritti di possedimento. Diventa pioneristica dunque, questa opera che

vede l'autrice difendere alcuni diritti esclusivamente maschili, tra cui il divorzio. Fu una delle prime grandi donne della storia che ebbe il coraggio, l'audacia, di sostenere la libertà di espressione e uguaglianza del suo genere.

Sfortunatamente, Robespierre reagì proibendo ogni tipo di associazione femminile e conducendo Olympe De Gouges alla ghigliottina. Ciò ci permette di fare una piccola ma significativa ouverture sulla possibilità che la Rivoluzione e, più in generale, il progresso umano nei diritti e nella conoscenza abbia escluso una imprescindibile parte della società, le donne.



2.9 MARCIA SU VERSAILLES

Facendo un passo indietro, osserviamo come il processo di ratificazione della “Dichiarazione dell’uomo e del cittadino” non avviene senza alcune difficoltà. Luigi XVI inizialmente si rifiuta di promulgarla e ciò è causa del malcontento del popolo parigino manifestato durante i giorni del 5 e del 6 ottobre. Il tumulto sfocia in un’avanzata delle donne le quali si dirigono a Versailles, simbolo dell’assolutismo, invadendo gli appartamenti della regina. Accanto a questo popolarismo che vede protagoniste le donne, si aggiunge anche la Guardia nazionale di La Fayette e i deputati dell’Assemblea. Luigi XVI è costretto a tornare a Parigi, fulcro dei moti rivoluzionari, scortato dalla Guardia nazionale e da una grande folla tra entusiasmo e schermi. In seguito, sarà costretto a firmare i decreti di agosto riguardo l’abolizione dei diritti feudali e la Dichiarazione dei Diritti dell’Uomo e del Cittadino: da questo momento il re e la sua famiglia risiedono nel vecchio Palazzo delle Tuileries. Si potrebbe dire che il 1789 si conclude con il re prigioniero politico a Parigi.



Osserviamo come in questo stadio è ufficiale come il potere legislativo passa nelle mani dell’Assemblea sostituitasi all’autorità regia. Il re mantiene il potere esecutivo e la Francia resta una monarchia, sebbene estremamente indebolita. Del resto, la posizione del sovrano è ambigua. Se da un lato firma gli atti promossi dall’Assemblea nazionale costituente, dall’altro non la riconoscerà mai come organo legislativo e non potrà mai accettare che la Francia assuma un modello monarchico costituzionale. Scelta che, come dimostrerà l’evolversi degli eventi, costerà cara alla monarchia.

Rinnovamento delle istituzioni francesi

3.1 RIFORME AMMINISTRATIVE, ELETTORALI ED ECONOMICHE

L'Assemblea Costituente, intraprende un grande progetto di riforme ispirato alle teorie filosofiche illuministe ed economiche del XVIII secolo.

Il primo punto affrontato riguarda la riforma amministrativa municipale che avrebbe visto il paese diviso in dipartimenti a loro volta suddivisi in distretti, cantoni e comuni. Con la legge del 22 dicembre 1789 il paese viene suddiviso in 83 dipartimenti, mentre vengono annunciate le prime elezioni della Rivoluzione per gennaio 1790, dove i cittadini avrebbero eletto i loro amministratori. E' la nascita dell'amministrazione francese, organizzare un territorio suddividendolo e affidandolo a diverse autorità con un preciso apparato burocratico è un passo fondamentale per il buon governo. Del resto, si tratta di un settore per cui i francesi sono da sempre noti, l'idea forte della Francia che uno Stato è tale se organizzato nasce con Filippo il Bello, continua con l'assolutismo e si protrae con la Rivoluzione.



Segue la legge del dicembre 1789, la quale chiarisce anche la questione elettorale. Sebbene le posizioni all'interno dell'Assemblea erano discordanti, viene infine istituito un sistema di votazione basato sul censo. A partire dalla proposta dell'abate Sieyès di dividere i cittadini in attivi e passivi, si concede il diritto di voto esclusivamente ai cittadini attivi di sesso maschile. In altre parole, soltanto chi paga un'imposta annua pari a tre giornate di lavoro era considerato elettore. D'altro canto per essere eletti si aggiungono altri requisiti, ovvero la possessione di una proprietà terriera e il pagamento di un marco d'argento di tasse (cioè circa 52 lire francesi). Sono circa in 4 mila i cittadini attivi che possiedono il diritto di voto, è possibile affermare che quella assunta dall'Assemblea è una posizione borghese proprietaria. Posizione alla quale si oppongono i Giacobini, sostenitori del suffragio universale maschile.

Di conseguenza, il Paese viene amministrato e rappresentato da quella fascia del Terzo Stato costituita soltanto dall'alta borghesia, per tale motivo si parla anche di "fase borghese" della rivoluzione.

Nel biennio 1790/91 l'Assemblea nazionale costituente decide di rimuovere tutti gli ostacoli che limitano la libertà economica, sia agricola che artigianale e industriale. Secondo il principio fisiocratico del "*laissez faire*" (lasciate fare), ispirato alle teorie liberali di Adam Smith, vengono eliminate le dogane e applicati incentivi ai vari settori produttivi del paese.

Fondamentale tappa è il 2 novembre 1791 quando su proposta di Charles Maurice de Talleyrand-Périgord (vescovo di Autun), l'Assemblea proclama un decreto per espropriare i beni ecclesiastici. In questo modo, migliaia di edifici ed ettari di terreno vengono messi all'asta e acquistati, attraverso il sistema degli assegnati, da borghesi e chiunque possedesse grandi finanziamenti. Si stima che circa il 6/10 % delle proprietà della Chiesa passano di mano, nel giro di soli pochi mesi. Non tutti i deputati dell'Assemblea sono favorevoli a questa riforma poiché il sistema avrebbe portato alla circolazione di un grande numero di assegnati il cui valore sarebbe stato maggiore rispetto a quello dei beni realmente posseduti. Tra il 1790 e il 1793 ha inizio un periodo di grave inflazione, dovuta alla perdita del 60% del valore degli assegnati e l'incremento dei prezzi di acquisto dei beni nazionali, che potevano essere acquistati solamente dalle classi agiate. Inoltre, l'Inghilterra, storica rivale francese, per aggravare tale situazione inizia a stampare finti assegnati.

3.2 COSTITUZIONE CIVILE DEL CLERO

Il 12 luglio 1790 viene proclamata la Costituzione civile del clero, approvata da Luigi XVI il 26 dicembre. Con questo documento, vengono riformati alcuni aspetti della Chiesa, come il riordinamento delle diocesi in base ai dipartimenti sanciti dalla riforma amministrativa; la retribuzione da parte dello Stato di vescovi, parroci e vicari; l'elezione democratica di vescovi e parroci da parte delle assemblee dipartimentali; ma soprattutto l'obbligo del clero di giurare lealtà alla costituzione civile e allo stato. La Costituzione civile del clero ribadisce ciò che l'Assemblea dimostrò e difese con la Dichiarazione del '89, ovvero, che gli uomini sono cittadini francesi prima di appartenere a qualsiasi altro ordine.

Papa Pio VI temporeggia, di certo condannando segretamente tale documento, mentre i vescovi chiedono di attendere l'approvazione pontificia prima di mettere in vigore la nuova riforma. Ma l'Assemblea insiste e impone per il 4 gennaio 1791 a tutti gli appartenenti ad ordini ecclesiastici di prestare giuramento di fedeltà allo Stato, pena la perdita delle funzioni e dello stipendio. Papa Pio VI a questo punto condanna apertamente la Costituzione Civile del Clero. Sul territorio francese si osservano diverse prese di posizione, la situazione appare divisa tra chierici costituzionali soprattutto nelle città e refrattari presso le campagne.

Caduta della monarchia e instaurazione della Première République

4.1 CLUBS

E' in questo contesto che nascono i clubs politici. Associazioni politiche in cui gli uomini si organizzano con uno statuto e dei responsabili, portando avanti progetti e ponendosi obiettivi. La popolarità e la diffusione delle idee dei vari clubs è dovuta alla libertà di stampa sancita dall'articolo 11 della Dichiarazione che legittima anche il diritto di associazione. Nascono e si diffondono vari gruppi politici, ne distinguiamo due in particolare.

Il Club dei Cordiglieri, fondato con il nome di *Società degli Amici dei diritti dell'uomo e del cittadino*, nasce nell'aprile 1790 su iniziativa di Georges Jacques Danton e Camille Desmoulins. Prendono il loro nome dalla sede dove erano soliti riunirsi, presso l'ex convento-refettorio dei francescani (dell'Ordine dei frati minori conventuali, in

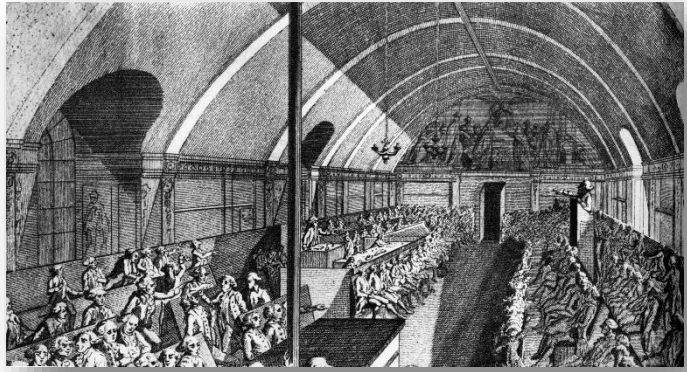


francese *cordeliers*). Essi si distinguono per la loro vicinanza alle fasce più umili della popolazione, ovvero i sanculotti, operai e artigiani. Per agevolare la partecipazione dei più, stabiliscono una bassa quota d'iscrizione al club, pari a 2 soldi, nettamente inferiore rispetto all'elitario club dei Giacobini. I primi leader del club furono Danton e Jean-Paul Marat. In seguito al tentativo di fuga del sovrano a Varennes, i Cordiglieri assumono una posizione decisamente repubblicana. Infine, il club si pone come maggiore ispiratore della proposta di abolizione della monarchia che culminò nella proclamazione della repubblica presentata al Campo di Marte il 17 luglio 1791.

Secondo club emergente è quello dei Giacobini. Fondato a Parigi nel novembre 1789, prende il suo nome dal convento domenicano di San Giacomo (Saint-Jacobus) dove aveva sede. L'attività del gruppo continuò sino al novembre del 1794, quando viene soppresso dalle autorità in seguito alla caduta di Robespierre. I giacobini contano su una grande diramazione sul territorio francese, con circa 450 sezioni. Il principale proposito del club è quello di dirigere l'opinione pubblica indirizzandola nel verso della Rivoluzione e per attuare ciò necessitano, dunque, di ottenere l'egemonia politica nell'Assemblea Nazionale. All'interno del club vengono strategicamente accolte anche personalità straniere, scrittori, pubblicisti e scienziati.

Il 31 marzo Robespierre viene eletto presidente del club. Parallelamente La Fayette abbandona il gruppo, probabilmente a causa della sua insufficiente influenza sull'attività

del club. Come ogni associazione, si tratta di un gruppo fluido dove pertanto assistiamo al delinearsi di un sottogruppo, quello dei "Girondini". Chiamati così poiché si riuniscono presso una cappella di monaci girondini a Bordeaux, sono più legati all'alta borghesia e ciò spiega perché si scontreranno più tardi contro i giacobini quando Robespierre sosterrà la proposta di condannare Luigi XVI alla ghigliottina.



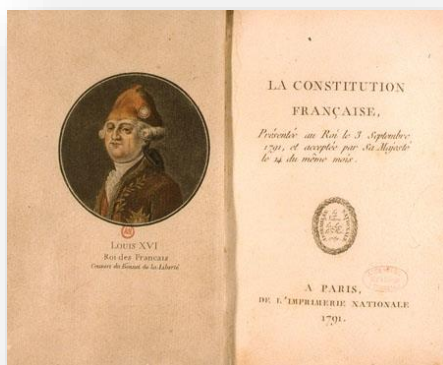
4.2 COSTITUZIONE DEL 1791

Dopo il fallito tentativo di fuga della famiglia reale da Parigi a Varennes, nei Paesi Bassi austriaci, il Club dei Cordiglieri, estremisti rivoluzionari vicini alla popolazione rurale, avanza una petizione per la destituzione del sovrano. In opposizione, i moderati sostenitori della monarchia costituzionale, tra cui La Fayette e Bailly, decretano la legge marziale. Nonostante ciò, il 17 luglio 1791 la popolazione francese scende in Campo Marte a sostegno della proposta avanzata dai Cordiglieri. Nel tentativo di annullare la manifestazione, la Guardia Nazionale guidata da La Fayette e Bailly ordina alla folla di disperdersi ma la situazione sfuggì di mano e ben presto si aprirono i fuochi sui civili. Alcuni giornalisti come il radicale Cordigliere Marat, fa una stima di 400 morti sebbene si tratta più che altro di un modo per ingrandire la portata dell'evento, infatti si concorda più realisticamente sulla cifra totale di circa cinquanta vittime.



L'evento ha un notevole effetto sui rapporti tra rivoluzionari radicali e moderati. Il 13 settembre Luigi XVI, spinto dall'Assemblea e il popolo parigino, ratifica la Costituzione, diventando così sovrano di un nuovo sistema monarchico costituzionale. La Costituzione redatta dall'Assemblea nazionale Costituente, promuove le idee di Montesquieu, nella separazione dei poteri, e di Rousseau. La sovranità popolare risulta nella limitazione del potere del sovrano

che mantiene il suo potere esecutivo, sebbene il suo ruolo si riduce a simbolico rappresentante formale del Regno.



La Costituzione abolisce la nobiltà in Francia, crea leggi uguali per tutti e concede la legislazione alla nuova Assemblea legislativa. Luigi XVI conserva il diritto di veto sulle legislazioni per le quali era richiesto l'Assenso reale.

Ecco come l'Assemblea Nazionale Costituente riesce così a raggiungere il suo obiettivo cedendo il passo all'Assemblea legislativa, formata da 745 deputati. In particolare, la destra conta circa 260 monarchici iscritti al Club dei Foglianti, la sinistra circa 135 deputati appartenenti ai Club dei Giacobini, Cordiglieri e Girondini e il centro, 350 deputati, forma la cosiddetta "Palude" dalle moderate tendenze di sinistra.

4.3 DALLA GUERRA ALL'AUSTRIA ALLA FINE DELLA MONARCHIA

Osservando gli avvenimenti della Rivoluzione da un diverso punto di vista, vediamo gran parte dei nobili che in seguito ai disastrosi eventi emigra trovando rifugio nell'antica nemica Austria. Nell'intenzione di contenere la Rivoluzione entro i confini francesi, l'imperatore Leopoldo II e il re di Prussia Guglielmo II reagiscono incitando le potenze europee a intervenire per fermarla e restituire i poteri al sovrano Luigi XVI.

Nell'agosto del 1791, con la Dichiarazione di Pillnitz Leopoldo II dichiara che l'Austria avrebbe mosso guerra solo se le altre potenze lo avessero fatto, in realtà si tratta di un tentativo per intimidire i rivoluzionari parigini. L'Assemblea Legislativa e la popolazione si anima, si distaccano alcuni pensieri politici come quello di Brissot che sostengono l'avanzata bellica della Francia per diminuire il potere sovrano. Il 31 ottobre del 1791 l'Assemblea vota per una via intermedia, un decreto volto a contrastare l'emigrazione. Gli emigrati francesi sarebbero dovuti tornare entro due mesi, pena la confisca delle loro proprietà, veniva inoltre richiesto ai sovrani stranieri di cacciare gli emigrati dai loro territori.

Luigi XVI, ormai degradato allo stato di prigioniero simbolico, spera nello scoppio della guerra contando sulla disorganizzazione dell'esercito francese che avrebbe determinato la sconfitta dei rivoluzionari. Il Club dei Foglianti si schiera dalla medesima parte. La

sinistra, in particolare i Girondini, sono anch'essi favorevoli per motivi del tutto differenti. Sperano che la guerra gli avrebbe permesso di espandere le idee rivoluzionarie nel resto d'Europa. Infine, possiamo affermare che ciascuno si mostra favorevole alla guerra sebbene per intenti differenti. Tra i pochi contrari vi è Robespierre.

La guerra scoppia nell'aprile del 1792, su proposta del re e dopo una votazione con una maggioranza schiacciante dell'Assemblea Legislativa. L'armata francese si trova in uno stato di grande disorganizzazione e i rivoluzionari iniziano a sospettare di un complotto. Probabilmente, il sovrano e la regina sono in combutta con gli austriaci. La famiglia reale appare sempre più come una traditrice.



I Girondini pressano l'Assemblea affinché contrasti questa sorta di “controrivoluzione”. Perciò, vengono emanati decreti che prevedono la deportazione di preti refrattari e sospettati controrivoluzionari e la costituzione di una nuova milizia, la Guardia nazionale provinciale, per la difesa di Parigi. La situazione peggiora quando il re si oppone all'approvazione di tali decreti. In seguito a tali vicende si verifica un episodio quasi bizzarro.

Il re e la regina fanno redigere una sorta di annuncio da destinare ai cittadini francesi. Proclamato dal comandante dell'esercito austro-prussiano, Carlo Guglielmo Ferdinando di Brunswick-Wolfenbüttel, il documento annuncia che qualora fosse recato oltraggio al re e alla regina, l'esercito austriaco sarebbe intervenuto. Questo evento provoca nella popolazione una reazione avversa rispetto a quella che la monarchia si aspettava. Anima l'odio nei confronti della monarchia, configurandosi come prova dell'ipotetico complotto del sovrano.

A questo punto, la popolazione fa irruzione al palazzo Tuileries, qui assistiamo ad una iconografia eccezionale con la popolazione che trascina un cannone lungo la rampa delle scale del palazzo e il re che affacciato al balcone accetta impassibile di indossare il berretto frigio, sebbene non revoca il veto sui decreti.

E' il 9 agosto quando insorge un corteo di circa 20.000 persone tra volontari della Guardia nazionale provinciale e dimostranti fra civili, militanti provinciali e parigini, al Municipio di Parigi. Guidati dai radicali sanculotti, obbligano il consiglio comunale a destituirsi dando vita alla Comune Insurrezionale. Ad organizzare tale avanzata troviamo alcune rinomate personalità come Marat, Danton, Desmoulins e Robespierre. L'Assemblea vota unanime per la sospensione del re. Dopo aver istituito un nuovo e unico organo comunale,

la folla si dirige verso il palazzo reale. Dietro al popolo manifestante vi è un principale club, i Giacobini. E' una notte che segnerà la storia e l'evoluzione della Francia per sempre. Al mattino del 10 agosto 1792 i manifestanti irrompono a Tuileries.

Il re, ormai simbolicamente sconfitto, bandisce il suo ultimo ordine, il ritiro delle guardie nella caserma per evitare un bagno di sangue. I soldati, vengono tuttavia massacrati dalla folla che prende il palazzo passando il potere definitivamente nelle mani della Comune Insurrezionale. La popolazione parigina pressa l'Assemblea legislativa affinché si voti per le dimissioni del re. L'Assemblea non può che dichiarare la sospensione della monarchia e le elezioni di una nuova assemblea.



4.4 ELEZIONI

In questo clima di radicalismo Parigi va alle elezioni, stavolta a suffragio universale. Indubbiamente le elezioni si svolgono con una bassa influenza nelle periferie, ricordiamo infatti che il contesto è animato da scioperi, manifestazioni, uno stato di confusione generale a cui si aggiunge la sospensione del re e la fuga di nobili e clericali. Poiché si assiste a una bassa influenza proprio in quelle aree più moderate e conservatrici del paese, è facile comprendere come la rivoluzione si sposta a sinistra. I partiti più votati sono i Giacobini, legati al popolo rurale, e i Girondini, vicini esclusivamente alla media borghesia.

Le elezioni terminano con un nuovo parlamento dove troviamo a sinistra i Giacobini, e i Montagnardi, chiamati così poiché siedono in alto, poi vi è la Palude, e i Girondini, che adesso si posizionano al centro destra. E' un parlamento molto più radicale di un tempo.

4.5 CONVENZIONE NAZIONALE E PROCLAMAZIONE DELLA PRIMA REPUBBLICA

Il 20 settembre 1792 viene convocata una nuova assemblea costituente, la Convenzione Nazionale, con il compito di stilare una nuova Costituzione democratica ed egualitaria. I Giacobini vogliono la condanna a morte del re di Francia, che in questo stadio risiede ancora nelle prigioni. Le argomentazioni di Robespierre sono molto forti, afferma che per rendere la Repubblica forte, bisogna eliminare la fonte di un eventuale ritorno della monarchia. Infatti, finché il monarca sarà ancora vivo, viva sarà anche la possibilità che una fazione politica conservatrice voglia il suo ritorno. Robespierre continua le sue argomentazioni ricordando che il re è traditore della Francia ed è in combutta con il nemico, paragonandolo ad un'immagine che lo vede come "il serpente che vuole succhiare il latte della patria". I Girondini si oppongono a tale idea ma perdono la votazione poiché Robespierre riesce a convincere anche la parte centrale, la Palude.

Nel frattempo, all'inizio di settembre 1792 l'esercito austro-prussiano continua la sua avanzata. Quando capitola anche l'ultima difesa rimasta a Verdun, la Comune chiama il popolo parigino a insorgere per difendere la sua nazione. L'evento viene ricordato come "i Massacri di Settembre" poiché in un'ondata di panico sono uccisi tutti coloro che vengono considerati "controrivoluzionari", tra cui clerici refrattari, guardie svizzere e aristocratici.

Il 20 settembre, in seguito alla vittoria francese nella battaglia di Valmy, l'Assemblea neoletta proclama la nascita della Repubblica. La Francia assolutistica dichiara una République.



Alla loro prima seduta il 21 settembre, la Convenzione abolisce ufficialmente la monarchia francese e proclama la nascita della Repubblica. Inoltre, decide di dare vita a un nuovo sistema di datazione, decidendo di datare i propri documenti non più nell'anno IV della Libertà, ma nell'anno I della Repubblica, sancendo in tal modo la forma repubblicana dello stato. Il 25 settembre la Repubblica fu proclamata "una e indivisibile".

4.6 IL PROCESSO E L'ESECUZIONE DI LUIGI XVI

Il re, la regina e i due figli, vengono arrestati e rinchiusi presso la prigione del Tempio. Dopo l'arresto, il crescente sospetto del tradimento del sovrano nei confronti della Francia cresce e viene finalmente confermato dalla scoperta dell'armadio di ferro al palazzo Tuileries. E' il novembre del 1792 quando vengono trovati i documenti reali che provano il tradimento del re verso la nazione e la cospirazione contro le libertà pubbliche. Il 3 dicembre la Convenzione nazionale dichiara che il suo procedimento penale avrebbe avuto inizio a breve.

D'altro canto il re chiede l'assegnazione del più celebre avvocato dell'epoca, Target, che rifiutò l'incarico. Il processo ha inizio il 10 dicembre presieduto da Bertrand Barère, inizialmente gli avvocati difensori assegnati al sovrano ribadiscono come la sua condanna sarebbe andata contro il principio d'inviolabilità del sovrano prevista dalla Costituzione del 1791, chiedendo che fosse giudicato come un normale cittadino.

La Convenzione si trova così divisa; da un lato, i Montagnardi sostengono la loro idea di separazione dal passato raggiungibile solo attraverso la condanna a morte del re; dall'altro i Girondini vogliono limitarsi a condannare la sola figura del monarca e non la persona. I Girondini lotteranno fino all'ultimo per mantenere in vita il re, ma inutilmente.

Il 15 gennaio 1793 il re è riconosciuto colpevole con la schiacciante maggioranza di 693 voti contro 28. I Girondini chiedono alla Convenzione una votazione per decidere se la condanna avrebbe dovuto passare attraverso un referendum popolare, ma questa rivelò 424 contrari, 287 favorevoli e 12 astenuti.

Si passa così al 16 gennaio, data in cui viene votato il tipo di pena da adottare. Alle nove di sera la sentenza ufficiale è già pronta, Luigi XVI sarebbe stato giustiziato il 21 gennaio alle 11, in Place de la Révolution.



Nonostante le varie critiche che affermano come il sovrano sul patibolo si sarebbe gettato in preda a una crisi di nervi, le lettere scritte dal boia Charles Henri Sanson dimostrano che egli mantiene fino al suo ultimo respiro un certo aspetto di regalità e compostezza. Giunge in piazza, indossando una camicia bianca di lino e una giacca, in seguito il

suddetto boia Sanson, procede legandogli le mani e tagliando il codino. Le sue ultime parole furono: *"Muio innocente dei delitti di cui mi si accusa. Perdono coloro che mi uccidono. Che il mio sangue non ricada mai sulla Francia!"*.

Si tratta di un momento clamoroso e allo stesso tempo spaventoso. La grande e potente Francia, patria da secoli simbolo dell'assolutismo monarchico, si identifica adesso con il popolo che esibiva la testa del re sulle piazze. I parigini festeggiano a lungo, e alla fine il cadavere dell'ex sovrano viene umilmente trasportato in un cesto di vimini fino al Cimitero della Madeleine e ricoperto di calce viva. Infine, per i monarchici dei diversi stati europei, fu il fratello Carlo a divenire re Luigi XVII.



4.7 LA CONTRORIVOLUZIONE INTERNA

Successivamente all'esecuzione del sovrano Luigi XVI, il Regno di Gran Bretagna assume la guida della Prima coalizione. Questa accerchia la Francia insieme all'Arciducato d'Austria, il Regno di Prussia, l'Impero russo, il Regno di Spagna, il Regno del Portogallo, il Regno di Sardegna, il Regno di Napoli, il Granducato di Toscana, la Repubblica delle Sette Province Unite e lo Stato Pontificio. La nazione francese non può che dichiarare guerra alla Gran Bretagna e i Paesi Bassi nel febbraio del 1793. Sul fronte, la Prima coalizione riesce ben presto a espellere i francesi dai Paesi Bassi, ristabilendo poco alla volta tutti i confini prebellici.

Parallelamente cresce l'impopolarità del club girondino. Infatti, proprio loro impongono la leva obbligatoria al popolo francese, pena la condanna a morte senza processo. Inoltre, la loro condotta in termini di politica economica viene giudicata come negativa, poiché incapaci di sanare la grave crisi finanziaria dello Stato. Contrariamente i Montagnardi riconfermano la loro vicinanza ai bisogni della popolazione urbana.



Nella patria francese non mancano del resto i primi scoppi di insurrezioni contro il governo rivoluzionario.

Ci troviamo nel dipartimento di Vandea, area da sempre sostenitrice della monarchia e radicalmente cristiana, che si oppone alla politica

anticlericale, all'aumento delle tasse e alla leva obbligatoria. Quest'evento provoca una dura reazione da parte del governo che attua una repressione nell'intento di fermare l'insurrezione ed evitare che le idee controrivoluzionarie si diffondano. Quest'avvenimento passa alla storia come il primo genocidio contemporaneo, ad essere coinvolti nel massacro si stimano tra i 117 000 e i 170 000 morti.

4.8 FINE DEL CLUB DEI GIRONDINI

Nel marzo 1793 assistiamo alla creazione di due fondamentali organi da parte della Convenzione nazionale. Innanzitutto viene istituito il Tribunale rivoluzionario, il quale possiede il compito di controllare i sospettati controrivoluzionari e oppositori politici. Il 18 marzo seguendo la proposta del deputato di centro Bertrand Barère, si affianca al preesistente Comitato di sicurezza generale, un Comitato di salute pubblica. Quest'ultimo ha il compito di contrastare coloro che avrebbero voluto ribaltare la Repubblica.

Il Comitato di salute pubblica costituitosi ufficialmente il 6 aprile 1793, si compone di



nove membri provenienti dalla Convenzione nazionale che vengono rinnovati mensilmente mediante elezione. I suoi compiti sono quelli di proporre leggi e nominare i rappresentanti per le missioni di guerra al fronte e all'interno dei dipartimenti, benché l'approvazione finale delle decisioni spetta alla Convenzione.

Un colpo di scena, malgrado non si possa dire che fosse impossibile da prevedere, è l'esclusione dei girondini dal Comitato di salute pubblica. Nessun girondino viene

eletto come membro del nuovo comitato. Tale scissione è il risultato della tensione sempre crescente tra la Gironda e la Montagna. I loro conflitti hanno origine dal processo per la condanna del re, col tempo i girondini vengono percepiti dai Montagnardi, Giacobini e dai sanculottes come nemici della Repubblica a causa della loro politica moderata.

La classica goccia che fa traboccare il vaso della storia è il tradimento del generale Dumouriez, passato all'Austria il 4 aprile 1793. Questo aggrava agli occhi dell'opinione pubblica la posizione dei Girondini. Il giorno seguente, i giacobini propongono, seguendo Marat, una petizione per destituire alcuni deputati girondini della Convenzione, considerati complici di Dumouriez. Il 26 maggio Robespierre si scaglia contro i girondini

accusandoli di complotto controrivoluzionario e di corruzione, affermando: «...invito il popolo a insorgere nella Convenzione nazionale contro i deputati corrotti». Nel frattempo cresce il malcontento dei sanculotti che il 31 maggio 1793 manifestano contro il club girondino. E' un'enorme insurrezione che vede ben ottanta mila manifestanti chiedere l'arresto dei due ministri e di ventinove deputati girondini. La Convenzione, viene quindi assediata e obbligata ad approvare.



Da qui in poi, vedremo molte figure di girondini condannate a morte, alcuni incarcerati e altri sceglieranno la strada del suicidio da latitanti. Adesso, la Convenzione nazionale passa ai Montagnardi che possono contare sull'appoggio esterno dei sanculotti. La Montagna apre la strada al futuro regime di Robespierre.

Governo rivoluzionario dei Montagnards

5.1 REGIME DEL TERRORE, RIFORME & CONSEGUENZE

I Montagnardi sono soli al governo e su di essi grava il compito di risanare l'economia e condurre la guerra. Intanto la Prima Coalizione continua ad avanzare, le frontiere a sud-ovest sono invase dagli spagnoli, a sud-est dai piemontesi, a nord e a est da prussiani, austriaci e inglesi.

Un altro episodio che aggrava la già critica situazione politica fu l'assassinio di Marat, giornalista deputato della Convenzione nazionale e presidente del Club dei Giacobini. Sono pagine di cronaca nera quelle dove si narra di come Charlotte Corday uccide il deputato il 13 luglio del 1793, a Parigi, conficcando sul suo petto un coltello recide l'aorta e pone fine alla



vita del cosiddetto “Amico del popolo”, ritenuto dalla girondina Charlotte principale responsabile della guerra civile.

All'interno del Comitato di salute pubblica, il primo presidente Danton, si rifiuta di approvare riforme di emergenza per sanare la difficile situazione, opponendosi all'adozione di un'economia di guerra e alla leva obbligatoria, tentando accordi segreti con le potenze europee. A causa delle sue posizioni moderate inizia ad essere malvisto dai sanculotti, e il 10 luglio 1793 non viene rieletto come membro del Comitato di salute pubblica. Il Comitato, fortemente provato dalla crisi economica, sociale e militare, decide allora di invitare l'abile avvocato Robespierre, nella speranza di riavvicinare il Comitato, la Convenzione e il Comune parigino. La figura di Robespierre è strategica in quanto è lui ad essere riconosciuto dai sanculotti come l'unico vero difensore della Rivoluzione, “l'incorruttibile”.

Robespierre, entrato nel Comitato il 27 luglio, dà vita a un governo volto ad alleviare la miseria delle classi più umili, e nonostante la sua nota opposizione alla guerra, è tra i più attivi nel rafforzare militarmente l'esercito repubblicano. Si distingue per la fermezza con la quale porta avanti il suo programma di estirpare ogni residuo della monarchia e dell'*Ancien Régime*, il suo programma politico passa alla storia come Regime del Terrore. Egli dà vita a un governo ultra democratico, imponendo un governo guidato da quella minoranza che saprà portare avanti gli interessi della nazione e incarnare la volontà generale e infallibile del popolo. Quello che attua Robespierre si può definire come un regime ultrademocratico autoritario, che fa del governo francese una democrazia autoritaria. Si tratta, dunque, di una minoranza giacobina che ha ben chiaro cosa vuole la Francia e decide di farsi valere per soddisfare i bisogni di tutti. In questo modo Robespierre legittima la sua presa di potere, dove una piccola parte vuole imporre il volere del “demos” sugli altri.



A partire dal settembre 1793 ha dunque inizio quello che passerà alla storia come “Regime del Terrore”, caratterizzato dal predominio politico del Comitato di salute pubblica. Questi avanzano delle proposte di legge che la Convenzione è costretta ad accettare, a causa del continuo avanzare della Prima Coalizione. In particolare, la leva di massa per uomini celibi o vedovi dai diciotto ai venticinque anni e la conversione dell'economia francese per scopi bellici.

Durante settembre, il ceto popolare dei sanculotti leva la sua voce in favore dell'abbassamento dei prezzi del pane. Diverse sono le proteste e la Convenzione è costretta ad approvare una serie di riforme, guidata dal Comitato di salute pubblica. Viene istituita la “Armata rivoluzionaria” con il compito di requisire il grano nelle campagne a discapito dei contadini e commercianti accaparratori. Viene dunque imposto il divieto di conservare in luogo chiuso derrate ritenute di prima necessità, senza che fossero state sottoposte a vendita giornaliera. La legge che impedisce di immagazzinare prodotti era già stata proposta dai radicali “arrabbiati”. La legge che provoca maggiore scalpore è quella approvata il 17 settembre, con la quale ogni nemico, o presunto tale, della rivoluzione viene incarcerato o giustiziato sommariamente.

Sono giudicati sospetti a seguito dell'articolo 2:

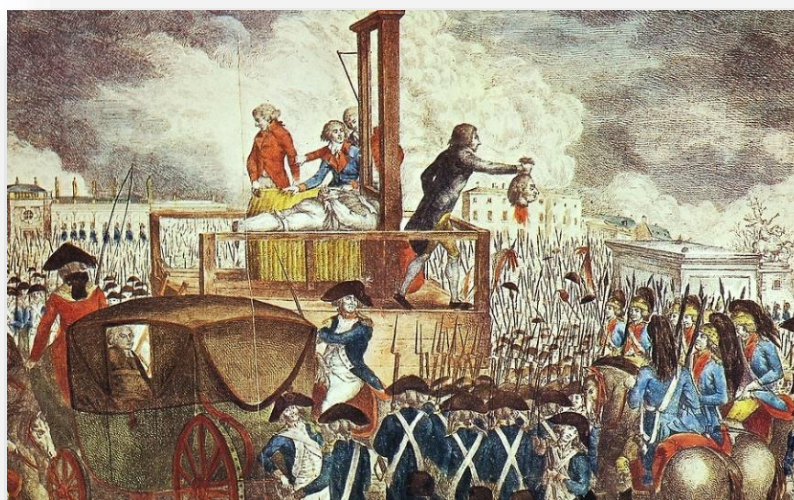
(FR)

«Ceux qui, soit par leur conduite, soit par leurs relations, soit par leurs propos ou leurs écrits, se sont montrés partisans de la tyrannie ou du fédéralisme et ennemis de la liberté [...]. Ceux à qui il a été refusé des certificats de civisme. Les fonctionnaires suspendus ou destitués de leurs fonctions par la Convention nationale ou ses représentants. Les nobles, les maris, les femmes, pères, mères, fils ou filles, frères ou sœurs, qui n'ont pas constamment manifesté leur attachement à la Révolution. Ceux qui ont émigré du 1er juillet 1789 au 8 avril 1792, bien qu'ils soient rentrés en France».

(IT)

«Coloro che, o per la loro condotta, o per le loro relazioni, o per i loro propositi o i loro scritti, si siano mostrati favorevoli alla tirannide o al federalismo e nemici della libertà [...]. Coloro ai quali sia stato rifiutato il certificato de civisme. I funzionari sospesi o destituiti dalle loro funzioni dalla Convenzione Nazionale o dai suoi rappresentanti. I nobili, i mariti, le mogli, padri, madri, figli o figlie, fratelli o sorelle, che non abbiano manifestato costantemente il proprio attaccamento alla Rivoluzione. Gli emigrati dal 1° luglio 1789 all'8 aprile 1792, anche se rientrati in Francia».

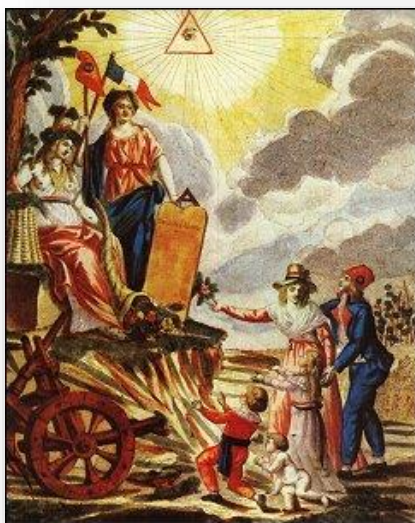
Come possiamo leggere, con il termine “sospetti” vengono indicati tutti i nobili e i loro parenti, ma anche tutti i preti refrattari e i loro parenti, tutte le persone che per condotta, atteggiamenti, relazioni, opinioni verbali o scritte, si erano dimostrati “nemici della libertà”. Con la nuova legge del Terrore i Montagnardi abusano del potere condannando chiunque fosse contrario al loro regime, servendosi di una definizione così vasta e poco definita.



Dal punto di vista economico, è un periodo di grave inflazione, le merci e i beni immobili sono gli unici a mantenere il loro valore reale. Nonostante la legge contro gli accaparramenti, i prezzi continuano a salire e ciò porta la Convenzione a varare, il 29 settembre, la legge del maximum. Essa limita tanto il prezzo massimo dei prodotti che dei salari percepiti. Tali riforme vennero giudicate come tentativi di mitigazione, agiscono infatti sugli effetti producendo risultati deludenti. Infatti, parallelamente al mercato ufficiale, nasce un mercato illegale dove si può ancora vendere a prezzi elevati. D'altro canto, tutti i salariati liberi professionisti, artigiani, coltivatori, coloro che forniscono la mano d'opera si rifiutano di lavorare ai prezzi e agli orari stabiliti dalla legge del maximum, in quanto spendono molto di più nella produzione di quanto guadagnano.

La Convenzione non fa che inasprire le pene e rafforzare i controlli. Viene, infatti, elaborata la figura del "Rappresentante in missione", inviato straordinario della Convenzione per il mantenimento dell'ordine e il rispetto della legge nei dipartimenti e negli eserciti. Il Rappresentante ha poteri come illimitati, incarna il Terrore, specialmente in Vandea dove organizzano processi sommari.

Dal punto di vista religioso, i rivoluzionari più estremisti ritengono il credo cattolico superstizioso e tirannico. Non dimentichiamo che, durante l'epoca dell'Illuminismo si sviluppa una concezione della religione che pone su un piano intellettuale maggiore coloro capaci di confutarla e rifiutarla in qualsiasi modo. Di conseguenza, si verifica un grande processo di scristianizzazione. Ogni chiesa cattolica viene chiusa, moltissimi beni della Chiesa vengono requisiti, le iconografie religiose sono sostituite da divinità greche e icone del sapere filosofico, si comincia a predicare la religione rivoluzionaria, un numero elevato di chierici refrattari viene condannato a morte. Inoltre, viene ideato il nuovo calendario rivoluzionario a sostituzione di quello gregoriano. Se quest'ultimo ruotava intorno alla scansione del tempo basato sui cicli settimanali in uso nella religione ebraica e cristiana, il calendario rivoluzionario ha inizio il 22 settembre, anniversario della proclamazione della repubblica. Inoltre, vengono celebrate feste in onore della libertà e della ragione come il culto dei martiri della rivoluzione.



La questione religiosa precipita improvvisamente, viene recepita come irruente e irrazionale. Inizialmente i sostenitori del progetto di scristianizzazione, come Jacques-René Hébert, sostengono la loro concezione, per cui la responsabilità di tutti i mali è della Chiesa, ma in seguito il deista Robespierre vi pone freno, approvando una commissione per la libertà di culto.

Il 7 maggio del 1794 viene, infatti, emanato il decreto con il quale si stabilisce il culto dell'Essere supremo. Si tratta di una religione naturale e razionale con la quale Robespierre riconosce l'esistenza di una divinità come base indispensabile per spiegare l'ordine, l'armonia

e la regolarità nell'universo. Tramite questo culto si sostituisce e attacca la politica di scristianizzazione degli Hebertisti e il precedente culto della Ragione da essi ideato, sebbene in entrambi i casi si parla di forme di culti razionalisti nati sotto la Rivoluzione francese.

Secondo il principio di condanna fatto valere dalla legge dei sospetti, i moderati membri del Club dei Foglianti rimasti in patria, vengono decapitati. La Fayette, considerato nemico dai Giacobini, è costretto a fuggire in Belgio. Il 21 novembre è condannato alla ghigliottina uno dei padri della rivoluzione, anch'egli fondatore dei Foglianti, l'astronomo Jean Sylvain Bailly, primo presidente dell'Assemblea nazionale e primo sindaco di Parigi.

Verso la fine del 1793, la conversione bellica dell'economia francese dona i suoi frutti. L'esercito repubblicano blocca l'avanzata della Prima Coalizione e soffoca la controrivoluzione interna, riuscendo a rioccupare il Belgio, la regione della Renania e i Paesi Bassi che nel gennaio del 1795 vengono trasformati nella Repubblica Batava. Occorre sottolineare che l'élite illuminista europea inizia a simpatizzare con la rivoluzione, infatti nella lotta contro la Prima Coalizione i francesi possono contare su larghe simpatie all'interno degli Stati contro cui combattono. In questo contesto, che vede da un lato il governo autoritario dei Montagnardi e dall'altro il pericolo d'invasione della Prima Coalizione, la borghesia non si oppone alla condotta politica montagnarda. Tuttavia, mentre la situazione militare andava stabilizzandosi i borghesi chiedono la fine del Terrore. I loro sostenitori maggiori sono i cosiddetti "Indulgenti", provenienti dal Club dei Cordiglieri, tra i quali Danton e Desmoulins che si spingono all'opposizione rispetto al gruppo dirigente del Comitato di salute pubblica. La borghesia trova, in generale, appoggio nei gruppi di agitatori radicali, Indulgenti, Arrabbiati e Hebertisti.

5.2 DAL GRANDE TERRORE AL COLPO DI STATO DEL 9 TERMIDORO

Parallelamente all'acuirsi del Terrore, anche i deputati in seno alla Convenzione iniziano a temere per la loro incolumità. Danton, collega di Robespierre, si pone come leader di una campagna volta ad attenuare gli eccessi radicali del regime di Robespierre, con la sospensione della pena capitale e l'abrogazione della legge dei sospetti. Contemporaneamente, Desmoulins pubblica un nuovo giornale che dà voce agli Indulgenti, "Il Vecchio Cordigliere". Attraverso la stampa, Desmoulins attacca l'intero sistema del Terrore. In un primo momento Robespierre fa cadere le accuse scagliate sulla figura di Danton, sebbene si distacca dagli indulgenti.

Gli hébertisti con Hébert tentano di organizzare una "giornata" rivoluzionaria per assumere il controllo del Comitato. Nonostante Robespierre avrebbe dovuto assumere un atteggiamento pari nei confronti di indulgenti e arrabbiati, decide di colpire questi ultimi facendone arrestare i capi. Tra il 21 e il 24 marzo 1794, Hébert e i suoi vengono ghigliottinati con l'accusa di aver cospirato per organizzare l'insurrezione.

Gli Indulgenti rimangono illesi, ancora per poco. Infatti, a breve viene ordinata la chiusura del giornale di Desmoulins con l'arresto dello stampatore e dei capi indulgenti, tra cui

Danton. Dal 2 al 5 aprile si tiene il processo che condanna Danton e i capi indulgenti al Tribunale rivoluzionario. Vengono anch'essi condannati a morte. Danton rappresenta una delle figure più popolari delle quali sembrava impossibile immaginare la condanna. Conseguentemente alla sua morte, molti cominciano a sentirsi possibili vittime, tra i deputati all'interno del Comitato e della stessa fazione Girondina divampa la paura. Ha così inizio il Grande Terrore, segnato da atti e riforme che in realtà aprono la strada al suicidio politico di Robespierre.



*«Non si tratta di punire i
nemici della patria,
quanto di annientarli».*
- Couthon il 22 pratile
anno II

Il Comitato di salute pubblica regna ormai tiranno. Con il termine “Grande terrore” ci si riferisce al periodo che va dal 10 giugno al 27 luglio, durante il quale il Tribunale rivoluzionario pronuncia circa 1285 condanne a morte.

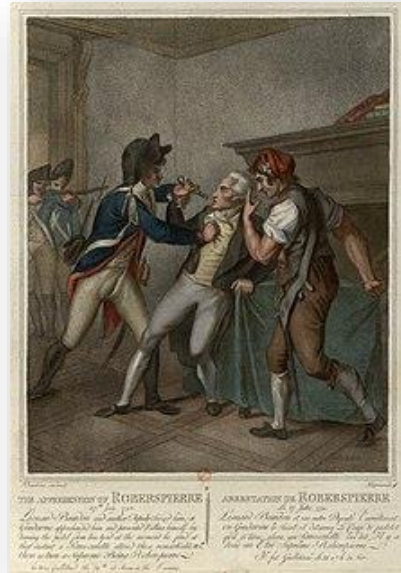
Un momento decisivo è il 10 giugno (22 pratile) data dell'approvazione della *legge del 22 Pratile anno II* (10 giugno 1794), chiamata *Loi de Prairial*. Essa regola i nuovi processi, dove gli imputati vengono privati del diritto di difesa, dell'interrogatorio preliminare e soprattutto dell'obbligo di fornire prove scritte o testimoniali. «*Ogni cittadino ha il potere di cogliere i cospiratori e i controrivoluzionari e di portarli davanti ai magistrati. Egli è tenuto a denunciare non appena sa di loro.*», da questo momento basta la sola vacua “prova morale” per condannare un accusato alla ghigliottina. La legge del 22 pratile rimuove ogni garanzia all'accusato.

Tutto ciò, oltre a essere alquanto disumano, accentua il ruolo del Tribunale rivoluzionario e irrigidisce il terrore giacobino. Possiamo notare un progressivo sviluppo della paura e sfiducia di Robespierre che giunge al suo culmine qui, quando inizia a diffidare dei suoi più prossimi deputati. Questi inizialmente cercano di opporsi, poiché con la nuova legge anch'essi potevano essere condannati senza alcun iter democratico, ma Robespierre li convince e infine votano a favore. Durante l'estate del 1794, Parigi deve far fronte al sovraffollamento delle carceri. Inoltre, con 8000 sospettati incarcerati si teme una cospirazione dei prigionieri.

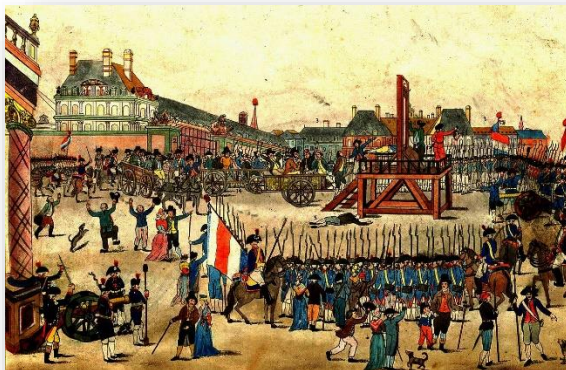
I deputati della Convenzione non possono restare inermi. Sebbene impauriti per la loro incolumità, riescono a dare vita a un gruppo di oppositori di Robespierre, guidati principalmente da Joseph Fouché, Jean-Lambert Tallien e Paul Barras. Il 26 luglio 1794, dopo una breve assenza dalla scena politica Robespierre si presenta alla Convenzione, è un ritorno brusco. Il leader, infatti, pronuncia un discorso di ammonito, dove sollecita il rinnovo dei membri della Comitato di salute pubblica e del Comitato di sicurezza generale minacciando di condannare alcuni deputati che hanno a suo parere agito ingiustamente, seppur senza nominare alcun nome.

Il giorno successivo, quando il portavoce di Robespierre, Saint-Just, comincia a parlare alla Convenzione viene di continuo interrotto dalla voce dei deputati che si alza. «Abbasso il tiranno!», «È il sangue di Danton che ti soffoca!». Queste le parole che il leader ascolta con un'apparente indifferenza. Giacobini e anti-giacobini realizzano un colpo di stato per rovesciare Robespierre, è l'inaspettato e allo stesso tempo giustificato plot twist di questo grande dramma storico.

Nel pomeriggio Robespierre, suo fratello Augustin, Saint-Just, Georges Couthon e Philippe-François-Joseph Le Bas sono arrestati. In un primo luogo, vengono liberati da alcuni uomini della Comune ma in seguito condannati come fuori legge della Convenzione, che affida il comando della Guardia nazionale a Barras. E' il 9 termidoro (27 luglio), denominato anche Reazione termidoriana, il colpo di stato che pone fine al predominio dell'estrema sinistra giacobina e dei sanculotti. La mattina del 28 luglio, la Guardia nazionale s'impadronisce del Municipio. Questa non trova alcun intralcio da parte dei sanculotti, anch'essi stremati adesso sperano che la fine del Terrore possa migliorare la loro situazione che, a causa della legge del maximum, è drastica. Durante la stessa giornata, Robespierre "l'incorruttibile" viene ghigliottinato, ponendo fine al Terrore rosso giacobino che conta a fine dell'estate 1794 circa 17.000 ghigliottine, 25.000 esecuzioni



sommarie, 500.000 incarcerazioni e 300.000 arresti domiciliari.



La caduta del governo dei giacobini significa molto, è innanzitutto la fine di un governo democratico fondato su una società di piccoli commercianti e artigiani. La fine del governo del Comitato di salute pubblica, che gestiva il suo potere in base a un sistema dittatoriale al servizio di una idea di Repubblica che aveva ormai perso la fiducia delle classi più fragili. La fine di un governo

rivoluzionario terroristico, dominato dall'astratta incorruttibilità di Robespierre, e dalla sua scarsa elasticità che lo portò a dubitare dei suoi stessi colleghi.

Le Directoire

6.1 IL “TERRORE BIANCO” E LA COSTITUZIONE DELL’ANNO III

Coloro che schiacciarono il governo di Robespierre, i cosiddetti "Termidoriani", pongono fine al Terrore e riorganizzano il governo rivoluzionario, dando una svolta borghese, moderata e conservatrice alla rivoluzione.

Tuttavia, i componenti dei Comitati che avevano contribuito ad eliminare Robespierre e i suoi seguaci, Barère, Collot d'Herbois, Billaud-Varenne, Vadier, vengono presto processati come grandi terroristi. Dunque, essi vengono a loro volta destituiti rischiando di condividere la sorte del leader che essi stessi rovesciarono.



Sono le correnti moderate della Convenzione a prendere le redini del governo nel periodo termidoriano. Il Tribunale rivoluzionario viene riorganizzato, è fondamentale l'abrogazione della legge del 22 pratile che vede il grande numero di "sospetti" uscire dalle prigioni. Ad riacquisire il potere è adesso la ricca borghesia.

La fonte di maggiore preoccupazione per i deputati moderati è la possibile reazione montagnarda e giacobina, che si concretizza nelle due grandi insurrezioni del 12 germinale e 1 pratile (1° aprile e 20 maggio 1795).

In questa occasione i realisti hanno modo di distinguersi dando un contributo decisivo nella repressione, essi mirano ora a una "via costituzionale" per il ritorno della monarchia. La collaborazione di repubblicani e realisti si estende dando vita al “Terrore bianco”.



Si tratta della reazione termidoriana, i giacobini che un tempo terrorizzavano i ceti più alti, adesso vengono a loro volta cacciati. Dunque, con il termine “Terrore bianco”, s'intende il periodo che vede il nuovo governo dell'alta borghesia, la piccola nobiltà, ricchi e benestanti attuare una durissima repressione contro i giacobini. Ai sanculotti dominanti subentra la “Jeunesse dorée” (“gioventù dorata”) che arrestano giacobini, perseguitano sanculotti e democratici, gli avversari politici dei termidoriani.

Nell'agosto del 1795 viene votata la nuova Costituzione dell'anno III, che dà vita al nuovo governo del Direttorio.

La Costituzione prevede la suddivisione dei poteri; il legislativo è affidato a un Parlamento bicamerale composto dal Consiglio dei Cinquecento e da un Consiglio degli Anziani di 250 membri; mentre l'esecutivo è nelle mani di un Direttorio di cinque persone nominate dal Consiglio degli Anziani su una lista fornita dal Consiglio dei Cinquecento. Infine, viene nuovamente istituito il suffragio censitario.

6.1.1 TENTATIVO REALISTA DEL 13 VENDEMMIAIO

I realisti restavano l'unica forza su cui i termidoriani potevano contare nella repressione dei montagnardi, quando questi erano stati definitivamente fermati i termidoriani prendono le distanze dai realisti. Essi sono elemento di grande timore per i termidoriani in quanto rappresentano una grande forza elettorale, sono la maggioranza nel Paese, ma non nell'esercito e nella Convenzione. Così, nell'agosto 1795, la maggioranza termidoriana della Convenzione approva il Decreto dei due terzi. I due terzi degli eletti ai nuovi consigli devono per legge provenire dalla Convenzione. Poiché i realisti sono in netta minoranza all'interno della Convenzione, ad essi è reclusa la possibilità di assicurarsi democraticamente la maggioranza parlamentare alle future elezioni.

Il partito monarchico, tenta allora un'insurrezione il 13 vendemmiaio (5 ottobre 1795). La data è segnata dal grande massacro, nel centro di Parigi, delle milizie realiste operato dall'esercito fedele alla convenzione.

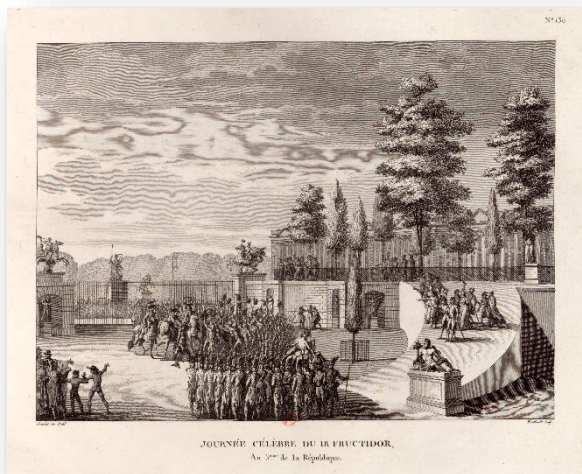
Inoltre, ricordiamo come disordini e rivolte si manifestano in diverse aree del paese. In particolare, nell'area della cattolica e

conservatrice Vandea dove si manifesta per l'ennesima volta una controrivoluzione portata avanti dai contadini che impugnando, non casualmente, gigli bianchi combattono per il ritorno della monarchia spinti da nobili e clerici. Anche in questo caso, vengono repressi dalle truppe repubblicane.



6.1.2 LA RIPRESA REALISTA E IL COLPO DI STATO DEL 18 FRUTTIDORO

Il governo del Direttorio non è dunque stabile. I realisti procedono nel loro progetto di espansione appoggiandosi ai deputati moderati e realisti del Club di Clichy. Un club inaugurato l'indomani della caduta di Robespierre da una ventina di deputati reduci dall'arresto ad opera del Tribunale rivoluzionario. Inoltre, una certa rilevanza ha anche la relazione dei realisti con i due fratelli del sovrano decapitato, Luigi e Carlo.



In breve, riescono ad ottenere la maggioranza politica, ma devono affrontare adesso l'opposizione del Direttorio, ove solo due dei cinque 'direttori' propendono dalla loro parte, Barthélemy e Carnot. I restanti tre, decidono di reagire. Con l'appoggio dell'esercito attuano il Colpo di Stato del 18 fruttidoro, che porta alla cacciata dei due direttori realisti.

6.1.3 LA CONGIURA DEGLI EGUALI

Nel maggio 1796, assistiamo a una congiura di stampo socialista-comunistico contro il Direttorio. La società degli Uguali è un gruppo radicale erede degli Enragés, gli arrabbiati, ovvero quel gruppo che in un certo senso costituisce la sinistra giacobina. Essi sono i primi ad allargare il discorso dell'uguaglianza formale verso il fronte dell'uguaglianza sociale. La società degli Uguali ha come scopo quello di abolire, anche con la forza, la proprietà privata, collettivizzare le terre e concederle in gestione ai contadini, sostenendo esplicitamente che i frutti della terra appartengono a tutti. Tra le personalità di spicco che organizzano la clamorosa seppur fallimentare congiura ricordiamo, François-Noël Babeuf, detto *Gracco*, l'italiano Filippo Buonarroti e Augustin Darthé. Questi vengono arrestati e condannati a varie pene. Buonarroti è condannato all'esilio perpetuo, sebbene continuerà l'attività cospirativa altrove.



6.2 GLI ULTIMI ANNI DEL DIRETTORIO



Durante le nuove elezioni del 1798 i Termidoriani riescono a mantenere il loro potere sebbene screditati dall' riaffermarsi dei Giacobini. Questi saranno gli ultimi anni del Direttorio, nei quali la sua instabilità verrà messa a nudo. Del resto, il sistema di governo direttoriale basandosi sulla costituzione del 1791, non possiede né strumenti per regolare i conflitti istituzionali, né l'ampio appoggio della popolazione urbana. Inoltre, deve adesso affrontare la grave crisi finanziaria reduce dalle enormi spese risalenti al tempo della monarchia assoluta, aggravatesi in seguito a otto anni di rivoluzione.

Il governo tenta di istituire una nuova moneta "il mandato territoriale" per far fronte alla svalutazione degli assegnati, ma anche quest'esperimento risulta fallimentare. Allora, la Francia dichiara la bancarotta dei "due terzi", per cui il paese rinuncia a pagare i due terzi del debito pubblico scrivendo l'ultimo terzo nel gran libro del debito. Inoltre, viene creata una nuova imposta su porte e finestre per apparire credibili agli occhi dei creditori. In realtà, l'istituzione di tale tassa è una strategia applicata già da diversi monarchi in Europa, da qui nacque l'uso di realizzare false finestre disegnate a trompe-l'œil sulle pareti dei palazzi.

Infine, bisogna sottolineare che, sebbene il Direttorio non riuscì a stabilizzare del tutto la situazione politica francese, contribuì adeguatamente al risanamento delle finanze. L'ultimo periodo che vede ancora in auge il Direttorio in Francia, è segnato dai tentativi di rafforzamento del proprio prestigio e dell'economia sui campi di battaglia. La Francia prevede di colpire l'Austria facendosi strada dalla Renania e dall'Italia.

Napoleone e la fine della rivoluzione

7.1 L'AVVENTO DI NAPOLEONE

E' qui che emerge la grande personalità del giovane generale Napoleone. Nato in Corsica da una famiglia della piccola nobiltà italiana, egli è sin da giovane un repubblicano. Durante la reazione antigiacobina e il Terrore bianco trascorrerà un periodo in carcere, successivamente entrerà nelle grazie del governo politico di Francia, soprattutto grazie alla moglie legata alla figura di Barras. Napoleone inizierà a brillare e dare vita alla dicotomia di liberatore-conquistatore sin dalle sue prime gesta militari attraverso la Campagna d'Italia. E' il 1796 quando riceve dal Direttorio l'incarico di guidare l'attacco all'Austria su territorio italiano, il giovane generale mette subito in luce le sue abilità strategico-militari.



Napoleone entra in Italia passando dal Piemonte e ciò provoca due reazioni. Da un lato, i Savoia sentendosi minacciati si schierano con l'esercito austriaco nel combattere contro tale invasione; dall'altro, all'interno dell'esercito, tra gli intellettuali e borghesi urbanizzati delle città di Torino e Milano vi sono simpatizzanti con la sua figura, vista come un eroe portatore e diffusore dei valori democratici della Francia rivoluzionaria. Per tanto, egli viene accolto nelle città con entusiasmo come colui che avrebbe liberato dagli austriaci. Napoleone è dunque protagonista di una serie di vittorie per tutto il 1797, giungendo in Veneto.

Nell'ottobre del '97, a Campoformio impone un durissimo trattato di pace agli austriaci per cui perdono i territori del Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna riconoscendo la nascita del nuovo territorio filo-francese della Repubblica Cisalpina. In cambio l'Austria ottiene dal generale il territorio di Venezia, suscitando così un senso di delusione nei veneti di cui sarà maggiore portatore il poeta italiano Ugo Foscolo. Nel frattempo ha inizio l'esilio dell'esilio dei Savoia e Napoleone torna in Francia trionfando.

Intanto, a Roma e Napoli assistiamo a rivolte per la proclamazione della Repubblica. Napoleone aveva diffuso i suoi germi repubblicani, ecco come la Rivoluzione francese si estende a macchia d'olio. Nascono in Italia le "Repubbliche Sorelle" chiamate anche "repubbliche giacobine", a prova di come il termine "giacobino" inizia a diffondersi come sinonimo di "rivoluzionario".



La seconda campagna napoleonica di cui è incaricato nel 1798 è diretta contro l'Inghilterra, storica avversaria politica che possiede un'egemonia marittima economica fortemente danneggiante per la Francia. Nel tentativo di spezzare l'Inghilterra la campagna è diretta in Egitto. Questo territorio nelle mani della Francia, avrebbe permesso al paese di controllare i traffici nel Mediterraneo, escludendo gli Inglesi che s'impongono sempre più sulla costa settentrionale africana, dove l'impero ottomano era debole.



L'esercito di Napoleone sconfigge quello dei Mamelucchi, una delle popolazioni egiziane, nella clamorosa e pittoresca Battaglia delle Piramidi. Di particolare importanza è il discorso che il generale, dimostrando le sue doti da motivatore, pronuncia davanti al campo di battaglia, dove la Sfinge si fa emblema del tempo eterno come testimone del grande evento storico di cui l'esercito sarebbe stato protagonista.

Gli inglesi, attraverso la figura brillante del generale Nelson, attuano il contrattacco, distruggendo la flotta marittima francese durante il momento di assenza del maggior contingente francese. Napoleone è così costretto a tornare in Francia. Sebbene questa sconfitta, il popolo lo acclama con gioia e viene accolto da grande vincitore.

7.2 IL 18 BRUMAIO E LA FINE DELLA RIVOLUZIONE

Il popolo francese sente la necessità di dare vita a un nuovo governo forte e rapido nel prendere decisioni esecutive, per colmare la necessità di difendersi dai nemici sempre più prominenti; potenze straniere, reazionari, nemici della rivoluzione, clerici. Al ritorno di Napoleone dalla campagna d'Egitto, viene scelto come l'uomo ideale per guidare il paese attraverso questo momento di instabilità. Inoltre, il popolo francese si dimostra sempre più fiducioso nei confronti dell'esercito militare napoleonico e diffidente nei confronti del Direttorio sospettato di tramare con Luigi XVIII per restaurare il trono dei Borbone. Infatti, il fratello di Napoleone, Luciano Bonaparte, possiede la carica di presidente dell'Assemblea dei Cinquecento.

Col il pretesto di un finto complotto giacobino, i militari guidati da Napoleone scortano i deputati presso una nuova sede a Saint-Cloud. Dopo aver protestato al cospetto del Consiglio degli Anziani la propria fedeltà alla Repubblica «*fondata sulla vera libertà, sulla libertà civile, sulla rappresentanza nazionale*», Napoleone mette in atto la svolta decisiva. Dichiarò a Augereau e Bernadotte «*le vin est tiré, il faut le boire*», a dire «le cose si sono spinte troppo oltre, non possiamo tirarci indietro».



Il Direttorio è ormai tecnicamente sciolto, sono attimi di confusione quelli che vedono Napoleone irrompere nella sala degli Anziani e pronunciare un discorso retorico ostile contro i deputati. Inizialmente la risposta è negativa, ma seguono i suoi sostenitori a far sgomberare l'aula del Consiglio dei Cinquecento mentre con la protezione di Murat e Lefebvre, il generale viene portato via. Dunque, è con la forza delle armi che nasce la nuova forma di governo francese. Si tratta di una repubblica sul modello romano, dove il potere decisionale spetta a un triumvirato. La Francia è adesso governata da un consolato a tre teste, come una dittatura

protempore dove il potere assunto dai tre consoli è, però, maggiormente concentrato nelle mani di Napoleone. Per la necessaria formale legalità alla congiura, un centinaio di deputati, tra i più malleabili, vengono costretti a votare una “*dichiarazione di riconoscenza*”. Poiché non si assiste a nessuna reazione popolare, Napoleone proclama in questa sede l'atto di chiusura della rivoluzione: «*Citoyens, la révolution est fixée aux principes qui l'ont commencée, elle est finie*»,



(Cittadini, la rivoluzione è fissata ai principi che l'hanno avviata, essa è conclusa). Infine, potremmo dire che quello di Napoleone è un progetto politico che marcia ancora nel solco della rivoluzione, sebbene si pose l'obiettivo di modernizzarla. E' impossibile non notare

alcune tracce del pensiero robespierriano, in quanto viene concepito un governo di pochi uomini autorevoli per rendere la Francia moderna, un consolato come modello dittatoriale che vuole dare stabilità.

In seguito, viene varata la Costituzione dell'anno VIII attraverso la quale viene assegnata a Napoleone la carica di primo console, dunque capo del governo; in seguito si evolverà nella nomina di console a vita. Un punto sul quale occorre focalizzarsi è come in seguito alla sua emanazione, la Costituzione non viene più sottoposta al giudizio di un parlamento bensì di un plebiscito. I risultati della votazione sono sorprendenti, egli ottiene 3milioni di sì. Del resto, il sistema delle votazioni prevedeva il presidio dei seggi elettorali da parte di funzionari politici del nuovo governo, questi di certo sottoponevano a una certa pressione gli oppositori. Inoltre, ricordiamo che il plebiscito proprio per la sua configurazione di forma di consultazione popolare sotto forma di un'alternativa, è tradizionalmente propensa a favorire un'autorità, poiché sono spesso ignote le conseguenze di un possibile no.

Avanti, vedremo come Napoleone nel 1804 proseguirà con le sue svolte decisive facendosi plebiscitariamente nominare "Imperatore dei francesi", con il nome di Napoleone I. Il giovane generale corso s'impone adesso come maturo monarca, anche se in maniera costituzionale e nuova. Mentre il capitolo della Rivoluzione si concludeva definitivamente nel 1799, la Francia si affacciava adesso ai cambiamenti dell'epoca napoleonica.



Bibliografia

Godechot, Jacques, *La Grande Nazione: L'espansione rivoluzionaria della Francia nel mondo. 1789-1799*. Laterza, 1962.

Sitografia

Alessandro Barbero, podcast 'La storia, le storie – Intesa Sanpaolo On Air', episodio 'La bancarotta dello Stato: le cause della rivoluzione francese', Spotify, lug 2020, (ultima consultazione 03/09/2021) <https://open.spotify.com/episode/0C73UKUyi3CBJmMrWeBkpG>

Alessandro Barbero, "Révolution! – Tra paura e speranza", Rai Play, 16 lug 2021, (ultima consultazione 03/09/2021) <https://www.raiplay.it/video/2021/07/aCdC-Revolution-p1-Tra-paura-e-speranza-24270800-fe1d-4331-aa95-e4bb9dc3bccb.html>

Bacone, Francesco – *La nuova Atlantide*', Skuola.net News, Skuola Network, (ultima consultazione: 06/09/2021) <https://www.skuola.net/filosofia-moderna/bacone-nuova-atlantide.html>

"Buon selvaggio." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 26 mag 2021, (ultima consultazione: 06/09/2021) https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Buon_selvaggio&oldid=120886443

Contributori di Wikipedia, 'Campagna d'Egitto', Wikipedia, L'enciclopedia libera, 2 giugno 2021, (ultima consultazione: 17/09/2021) https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Campagna_d%27Egitto&oldid=121038280

Contributori di Wikipedia, 'Club di Clichy', Wikipedia, L'enciclopedia libera, 25 maggio 2021, (ultima consultazione: 16/09/2021) https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Club_di_Clichy&oldid=120867990

Contributori di Wikipedia, 'Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina', Wikipedia, L'enciclopedia libera, 14 novembre 2020, (ultima consultazione: 11/09/2021) https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Dichiarazione_dei_diritti_della_donna_e_della_cittadina&oldid=116637923

Contributori di Wikipedia, 'Direttorio', Wikipedia, L'enciclopedia libera, 6 marzo 2021, (ultima consultazione: 12/09/2021) <https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Direttorio&oldid=119087221>

Contributori di Wikipedia, 'Insurrezione del 13 vendemmiaio anno IV', Wikipedia, L'enciclopedia libera, 25 maggio 2021, (ultima consultazione: 15/09/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Insurrezione_del_13_vendemmiaio_anno_IV&oldid=120867958>

Contributori di Wikipedia, *'Legge dei sospetti'*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 18 aprile 2021, (ultima consultazione: 15/09/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Legge_dei_sospetti&oldid=119996505>

Contributori di Wikipedia, *'Legge del 22 pratile anno II'*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 25 maggio 2020, (ultima consultazione: 15/09/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Legge_del_22_pratile_anno_II&oldid=113245897>

Contributori di Wikipedia, *'Presa della Bastiglia'*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 30 maggio 2021, (ultima consultazione: 10/09/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Presa_della_Bastiglia&oldid=120982311>

Contributori di Wikipedia, *'Regime del Terrore'*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 27 luglio 2021, (ultima consultazione: 15/09/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Regime_del_Terrore&oldid=122164158>

Contributori di Wikipedia, *'Repubbliche sorelle'*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 15 luglio 2021, (ultima consultazione: 17/09/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Repubbliche_sorelle&oldid=121884925>

Contributori di Wikipedia, *'Riforma protestante'*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 19 settembre 2021 (ultima consultazione: 25/08/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Riforma_protestante&oldid=123064796>

Contributori di Wikipedia, *'Rivoluzione francese'*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 11 settembre 2021, (ultima consultazione: 18/09/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Rivoluzione_francese&oldid=122943957>

Contributori di Wikipedia, *'Rivoluzione occidentale'*, Wikipedia, L'enciclopedia libera, 5 agosto 2021, (ultima consultazione: 25/08/2021)

</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Rivoluzione_occidentale&oldid=122306048>

'Dalla fine della monarchia alla proclamazione della repubblica', La Repubblica @scuola, il giornale web con gli studenti, 21 gen 2020, (ultima consultazione: 12/09/2021)
<https://scuola.repubblica.it/lazio-roma-ittcolombo/2020/01/21/dalla-fine-della-monarchia-alla-proclamazione-della-repubblica/>

Giovanni Carpinelli, *'La canzone di Gavroche'*, Belgafor, Blogger, 29 dic 20217, (ultima consultazione: 06/09/2021) <http://machiave.blogspot.com/2017/12/la-canzone-di-gavroche.html>

"Guerra degli ottant'anni." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 10 lug 2021, (ultima consultazione: 26/08/2021)
</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Guerra_degli_ottant%27anni&oldid=121770250>.

"Guerra d'indipendenza americana." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 29 ago 2021, (ultima consultazione: 26/08/2021)
</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Guerra_d%27indipendenza_americana&oldid=122733789>.

"Guerre d'indipendenza ispanoamericane." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 30 ago 2021, (ultima consultazione: 25/08/2021)
</it.wikipedia.org/w/index.php?title=Guerre_d%27indipendenza_ispanoamericane&oldid=122749729>.

"Illuminismo." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 16 set 2021, (ultima consultazione: 06/09/2021) </it.wikipedia.org/w/index.php?title=Illuminismo&oldid=123017355>.

'Il rito dei caffè: caffè letterari', TorrefattoriAssociati, (ultima consultazione: 06/09/2021)
<http://www.torrefattoriassociati.it/il-rito-del-caffe-i-caffe-letterari/>

'Il Settecento in Letteratura, Filosofia e Storia', Studenti.it, 2021 Mondadori Media, (ultima consultazione: 25/08/2021) https://doc.studenti.it/vedi_tutto/index.php?h=fe1d816d&pag=3

Il settecento', Studenti.it, 2021 Mondadori Media, (ultima consultazione: 25/08/2021)
https://doc.studenti.it/vedi_tutto/index.php?h=fc7f4113&pag=2

"Immanuel Kant." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 29 lug 2021, (ultima consultazione: 06/09/2021) </it.wikipedia.org/w/index.php?title=Immanuel_Kant&oldid=122199579>.

"Jean-Jacques Rousseau." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 2 ago 2021, (ultima consultazione: 06/09/2021) </it.wikipedia.org/w/index.php?title=Jean-Jacques_Rousseau&oldid=122259798>.

'L'Assemblea Nazionale Costituente – 1789- 1791', Storia Universale, (ultima consultazione 08/09/2021) <https://www.storiologia.it/universale/rivoluz/cap161.htm>

Leandro Petrucci, 'Discorso di Robespierre Contro la guerra (2 Gennaio 1792)', Wordpress, (ultima consultazione: 10/09/2021)
<https://leandropetrucci.files.wordpress.com/2018/02/discorsi-di-robespierre.pdf>

Luca Addante, 'La Grande Paura rivoluzionaria', Jacobin Italia, 5 mar 2020, (ultima consultazione: 13/09/2021) <https://jacobinitalia.it/la-grande-paura-rivoluzionaria/>

"*Malthusianesimo*." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 23 dic 2020, (ultima consultazione: 25/08/2021) <it.wikipedia.org/w/index.php?title=Malthusianesimo&oldid=117470776>.

'*Mappa Concettuale Sulla Riforma Protestante*', Studenti.it, 2021 Mondadori Media, (ultima consultazione: 25/08/2021) <https://doc.studenti.it/altro/storia/mappa-concettuale-riforma-protestante.html>

Matteo Saudino, playlist '*La rivoluzione francese e Napoleone*', Youtube, 14 feb 2020, (ultima consultazione: 18/09/2021)
https://www.youtube.com/playlist?list=PL77YfPx_TtAl3GOb9C8zQgQkgxRp_GlzW

'*Napoleone attua il colpo di stato e prende il potere*', Paese Sera, 09 nov 2020, (ultima consultazione 16/09/2021) <https://www.paesesera.toscana.it/napoleone-attua-colpo-di-stato-e-prende-il-potere/>

RitaeAlessio, '*America Latina – Indipendenza*', Skuola.net News, Skuola Network, (ultima consultazione: 25/08/2021) <https://www.skuola.net/storia-contemporanea/america-latina-indipendenza.html>

'*Rousseau, Jean-Jacques - Pensiero filosofico*', Skuola.net News, Skuola Network, (ultima consultazione: 06/09/2021) <https://www.skuola.net/filosofia-moderna/rousseau-pensiero-filosofico134653x.html>

'*Rivoluzione francese*', Treccani Enciclopedia online, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, (ultima consultazione 16/08/2021)
<https://www.treccani.it/enciclopedia/rivoluzione-francese/>

"Salotto letterario." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 6 lug 2021, (ultima consultazione: 06/09/2021) <it.wikipedia.org/w/index.php?title=Salotto_letterario&oldid=121708102>.

"*Separazione dei poteri*." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 24 ago 2021, (ultima consultazione: 06/09/2021) <it.wikipedia.org/w/index.php?title=Separazione_dei_poteri&oldid=122639124>.

'*Stati Generali*', Treccani Enciclopedia online, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, (ultima consultazione: 08/09/2021)
<https://www.treccani.it/enciclopedia/stati-general/>

'*Terrore*', Treccani Enciclopedia online, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, (ultima consultazione: 15/09/2021) <https://www.treccani.it/enciclopedia/terrore>

"*Tratta atlantica degli schiavi africani*." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 15 lug 2021, (ultima consultazione: 26/08/2021)
<it.wikipedia.org/w/index.php?title=Tratta_atlantica_degli_schiavi_africani&oldid=121877981>.

'Umanesimo', Studenti.it, 2021 Mondadori Media, (ultima consultazione: 06/09/2021)
https://doc.studenti.it/vedi_tutto/index.php?h=d716ea93&pag=2

"*Umanesimo*." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 15 set 2021, (ultima consultazione: 06/09/2021) <[//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Umanesimo&oldid=123007103](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Umanesimo&oldid=123007103)>.

"*Voltaire*." Wikipedia, L'enciclopedia libera. 27 ago 2021, (ultima consultazione: 06/09/2021)
<[//it.wikipedia.org/w/index.php?title=Voltaire&oldid=122710886](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Voltaire&oldid=122710886)>.

'1700 – Europa Agricola', Skuola.net News, Skuola Network, (ultima consultazione: 26/08/2021) <https://www.skuola.net/storia-moderna/l-europa-agricola-nel-1700x.html>